

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

## XIX

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, ONOREVOLE VITO RIGGIO, E DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO, SENATORE ANTONINO MURMURA, SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO ALCUNE REGIONI DEL NORD ITALIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, e del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonino Murmura, sugli eventi alluvionali che hanno colpito alcune regioni del nord Italia:</b>	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	469, 474, 481, 484, 487, 490, 491, 495
Aimone Prina Stefano (gruppo lega nord) .....	479, 489, 492
Angelini Piero Mario (gruppo DC) .....	487
Astori Gianfranco (gruppo DC) .....	482
Botta Giuseppe (gruppo DC) .....	473, 489
Castagnola Luigi (gruppo DC) .....	474, 477, 478, 483
Caveri Luciano (gruppo misto) .....	473, 483, 484
Formenti Francesco (gruppo lega nord) .....	486, 487
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista) .....	480, 481, 485
Martinat Ugo (gruppo MSI-destra nazionale) .....	485
Murmura Antonino, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	469, 473
Riggio Vito, <i>Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile</i> .....	474, 477, 484, 486, 487, 491, 492, 495
Rizzi Augusto (gruppo repubblicano) .....	482, 491
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi) .....	485
Ronzani Gianni Wilmer (gruppo PDS) .....	488
Sartoris Riccardo (gruppo DC) .....	489
Turroni Sauro (gruppo dei verdi) .....	488
Zoppi Pietro (gruppo DC) .....	483

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, e del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonino Murmura, sugli eventi alluvionali che hanno colpito alcune regioni del nord Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, e del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonino Murmura, sugli eventi alluvionali che hanno colpito alcune regioni del nord Italia.

Teniamo oggi l'audizione già prevista per la giornata di ieri, ma che non è stato possibile svolgere per ragioni di carattere tecnico e fisico. Ieri i membri della nostra Commissione hanno avuto modo di esprimere le loro rimostranze, il loro pensiero e le loro proposte che sono state raccolte e sintetizzate in una risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione stessa. Noi affidiamo tale risoluzione sia al sottosegretario Murmura sia al sottosegretario Riggio affinché il Governo adempia al mandato che la nostra Commissione ha ritenuto opportuno conferire.

Da quanto essi ci comunicheranno avremo modo di comprendere l'entità e la natura dei danni, anche se tutti noi abbiamo avuto modo di renderci conto del disastro e delle somme necessarie per riparare ai danni provocati.

Ringrazio entrambi i sottosegretari per la loro presenza e li prego di rendere le loro comunicazioni.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo che queste comunicazioni alla Commissione ambiente rappresentino un atto dovuto, dato che ogni rappresentante del Governo avverte il dovere di rispondere primariamente al Parlamento, alle sue articolazioni e, solo successivamente, ad ogni altro impegno.

Le violente piogge che hanno determinato notevolissimi danni e grande disagio in alcune parti dell'Italia settentrionale meritano certamente una riflessione attenta che non può limitarsi — come solitamente avviene — al censimento delle conseguenze negative e dei danni, nonché alla valutazione delle somme occorrenti per il ripristino delle condizioni di vivibilità; esse esigono una riflessione più attenta per valutare le cause e le motivazioni di tutto ciò, tentando di rinvenire sul piano normativo generale, attraverso una disposizione-quadro, rimedi idonei a risolvere queste problematiche.

In conseguenza del nubifragio, infatti, sono state segnalate ovunque situazioni di particolare disagio con danni rilevantisimi alle attività agricole, a quelle industriali e commerciali, alle infrastrutture, agli edifici pubblici, a quelli privati, nonché interruzioni dei servizi pubblici essenziali, con l'isolamento di numerosi centri abitati.

Particolari problemi sono stati rilevati nelle zone adiacenti a fiumi, torrenti e corsi d'acqua, che esondando hanno prodotto vasti allagamenti, frane, smottamenti e crolli danneggiando strade, ponti, acquedotti, linee elettriche e telefoniche e condutture di gas.

La direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno ha seguito costantemente l'e-

volversi della situazione e, man mano che dalle zone interessate provenivano informazioni di disagi e pericoli per la pubblica e privata incolumità, provvedeva a dare le necessarie istruzioni alle proprie strutture operative allo scopo di attuare interventi coordinati ed efficaci.

In particolare ho disposto il raddoppio dei turni, l'invio di notevoli risorse del Corpo nazionale dei vigili del fuoco dalle regioni limitrofe, ricognizioni aeree ed interventi mirati al soccorso, al salvataggio ed al recupero delle persone disperse.

Sin dal giorno 22, tutte le prefetture delle regioni interessate si sono poste in stato di allertamento per seguire da vicino l'evolversi della situazione, disponendo gli interventi necessari e coordinando tutte le attività delle amministrazioni degli enti tenuti al concorso di protezione civile.

Le prefetture di Torino e di Genova, i cui territori hanno subito i più gravi danni, hanno costituito presso le sale operative di protezione civile i centri di coordinamento dei soccorsi previsti dalla normativa in vigore e istituito ed attivato centri operativi misti nelle zone maggiormente interessate dagli eventi calamitosi.

Passo ora ad indicare gli eventi e le attività svolte in provincia di Genova, in quella di Torino e nella regione Val d'Aosta con ulteriori brevi cenni sulle situazioni nelle altre province.

Conseguentemente, descriverò gli interventi tecnici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco nelle varie province, concludendo con la relazione sull'attività di coordinamento svolta dal centro operativo della direzione generale della protezione civile, nonché con una breve relazione sull'emergenza riferita alla data odierna.

Per quanto riguarda la provincia di Genova, nella mattinata e nel pomeriggio del 23 settembre 1993 un violento nubifragio (oltre 250 millimetri di pioggia) ha investito il territorio della provincia, abbattendosi con particolare violenza nella zona di ponente della città capoluogo, sui bacini imbriferi dei torrenti Cerusa, Leira, Branega, Rio San Pietro, Varenna, Chiara-vagna e, più a monte, Polcevera e Stura.

I corsi d'acqua, le canalizzazioni, i rivi coperti e le fognature hanno sopportato notevolissimi incrementi di portata che hanno determinato straripamenti, esondazioni, allagamenti intensi sulle strade e conseguentemente crolli e dissesti di manufatti, rilevantissimi fenomeni di dissesto idrogeologico, vaste frane e smottamenti, rilevante trasporto solido e conseguente sedimentazione con gravi intasamenti degli alvei e delle fognature, tali da creare ulteriori gravissimi rischi per successive precipitazioni anche più modeste.

In conseguenza del violento nubifragio è morta una donna di 37 anni, Laura Fossa, investita da un'auto trascinata dalle acque a Pegli, e risultano disperse 3 persone: il signor Dapelo Achille e due coniugi Papparella Mauro e Berruti Marcella, la cui casa è stata travolta dalle acque del torrente Leira. È stato poi rinvenuto in mare il cadavere di una persona non ancora identificata.

Fin dal primo momento è stato riunito presso la prefettura di Genova il Centro coordinamento soccorsi ed è stato attivato l'immediato intervento nelle località maggiormente colpite di contingenti di locali vigili del fuoco, forze di polizia e delle strutture comunali. Andandosi via via a configurare uno scenario di grave calamità naturale sono stati richiesti e immediatamente messi a disposizione ulteriori contingenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco provenienti da altre province e regioni. Sono stati successivamente costituiti centri operativi misti dislocati nell'intero territorio interessato dal nubifragio, con la presenza di funzionari della prefettura.

Gli interventi sono stati disposti in successione per organizzare le operazioni di soccorso alla popolazione colpita, per il ripristino dei servizi pubblici essenziali (strade, luce, acqua, gas, telefoni) e per ricondurre alla normalità le condizioni di vivibilità (sgombero residui fangosi e detriti da strade, alvei dei torrenti e da proprietà pubbliche e private). Per attuare quest'ultima fase di interventi ancora in corso sono state attivate anche le squadre di volontariato, il cui impiego è stato tempestivo, efficace e particolarmente ap-

prezzato. È stato richiesto il concorso delle forze armate per l'impiego di mezzi ed attrezzature, in particolare del Genio militare, in ordine ad interventi di ripristino di vie di comunicazione interrotte.

È stato istituito un ponte aereo per la ricognizione e il soccorso con rifornimenti di viveri e medicinali e l'allestimento di presidi sanitari in alcuni centri isolati, a mezzo di elicotteri messi a disposizione dai vigili del fuoco, dalle forze armate e dalle forze di polizia. Il coordinamento delle forze presenti sul territorio è stato ordinatamente svolto tramite la sala operativa allestita in prefettura, in sintonia con i centri operativi misti e le autorità comunali. Tenuto conto della gravità della situazione conseguente al nubifragio, il prefetto, sentito il Centro coordinamento soccorsi e d'intesa con i rappresentanti della autonomie locali, ha richiesto la dichiarazione dello stato d'emergenza, supportata da relazioni tecniche che quantificano l'ammontare dei danni subiti nel territorio in 325 miliardi di lire.

Nella stessa richiesta è stata altresì auspicata la programmazione di diffusi interventi strutturali, intesi a realizzare il risanamento idrogeologico del territorio colpito, con un investimento complessivo di ulteriori 680 miliardi. I danni alle colture agricole, alle attività produttive ed agli edifici privati, che in misura notevole (interi quartieri delle zone di Genova adiacenti ai corsi dei torrenti) sono stati invasi dalle acque, non possono ancora essere quantificati e quindi sarà possibile avere maggiori elementi soltanto dopo accurate verifiche tecniche *in loco*.

Si indicano di seguito i comuni maggiormente colpiti, le situazioni di maggiore gravità e gli interventi più rilevanti: Genova, Busalla, Campo Ligure, Campomorone, Casella, Ceranesi, Crocefieschi, Isola del Cantone, Masone, Mole, Mignanego, Montoggio, Ronco Scrivia, Rossiglione, Sant'Olcese, Savignone, Serra Riccò, Tiglieto, Valbrenna, Vobbia; esondazione torrenti Leira, Branega, Varenna, Chiavagna, San Pietro, Sturla del comune di Genova; immediato invio di tecnici e operatori dei vigili del fuoco, invio di equi-

paggi della polizia di Stato, della polizia municipale e del comando provinciale carabinieri per coordinare il traffico stradale ed effettuare i primi interventi di soccorso; interruzione dell'autostrada Genova-Ventimiglia per frana tra i caselli di Genova-Pegli e Genova-Voltri (interviene Società Autostrade); straripamento torrente Stura che ha interessato i comuni di Masone, Campoligure e Rossiglione; invio di tecnici e operatori dei vigili del fuoco con autopompe e una ruspa.

Sono stati segnalati allagamenti in piazza Caricamento, in zona Foce, in zona Borgoratti con interessamento del sottopassaggio di Piazza Verdi e di Piazza Caricamento. Sono intervenuti tecnici ed operatori dei vigili del fuoco ed è stato segnalato un allagamento in zona San Fruttuso, dove sono intervenuti tecnici ed operatori dei vigili del fuoco e della polizia municipale.

Nel primo pomeriggio la zona di ponente è completamente isolata a seguito della segnalazione di pericolosità nell'attraversamento del ponte di Cornigliano. Dall'entroterra vengono segnalati gravi danni. Risultano interessati i comuni di Campoligure, Masone, Ceranesi, Campomorone, Serra Riccò, Busalla, Valbrenna, Mignanego. Le forze in campo dei vigili del fuoco vengono ripartite in relazione agli interventi più urgenti garantendone comunque la presenza (con tecnici, operatori e mezzi speciali) contemporanea in tutte le località interessate.

Sono stati istituiti per il coordinamento degli interventi di soccorso, stante la vastità delle zone colpite, i COM (Centri Operativi Misti) di Voltri, Prà, Pegli, Masone e Bolzaneto. Sono crollati i ponti su Rio San Pietro, in località Campi sul Polcevera, e sul torrente Riccò, nonché il ponte di Busalla, il ponte sul torrente Verde di Ceranesi e il ponte sullo Stura (a Masone). Numerose frane iniziano ad interessare alcune strade comunali della Valbrenna e della Val Varenna, mentre vengono segnalate alcune zone isolate.

Nel pomeriggio è iniziato l'afflusso dei rinforzi disposti dall'ispettorato regionale dei vigili del fuoco. Si è verificata, inoltre,

una serie di altri danni e la prefettura ha provveduto a rifornire di viveri e medicinali i comuni maggiormente colpiti.

Nel comune di Genova e nell'entroterra tutte le località colpite dal nubifragio sono state raggiunte dai vigili del fuoco e sono stati inviati i mezzi tecnici necessari per lo sgombero delle ostruzioni provocate dal maltempo e dalla esondazione dei torrenti. Durante la notte e nella mattinata del giorno 24 si sono registrati alcuni crolli di pareti in prossimità di abitazioni ubicate nelle immediate vicinanze delle zone maggiormente allagate della Valbrenna, della Val Varenna e della zona di Prà. L'opera di soccorso è proseguita con l'impiego dei mezzi tecnici (pale meccaniche, ruspe, pompe di aspirazione).

La mancanza di erogazione dell'acqua è stata fronteggiata con l'impiego di autobotti dei vigili del fuoco, del corpo forestale dello Stato, dei carabinieri e dell'esercito. Nelle ultime ore della serata sono giunti a Genova gruppi di volontari della ANPA autosufficienti e dotati di attrezzature speciali, con le quali hanno fornito un notevole contributo.

Successivamente, il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito una serie di ulteriori interventi: sono stati impiegati, per il rifornimento di viveri, medicinali e mangimi per gli animali nelle zone ancora isolate, elicotteri dei vigili del fuoco, dei carabinieri e dell'esercito.

Il ripristino della viabilità e lo sgombero delle zone maggiormente colpite delle delegazioni di Voltri, Pegli, Prà è proseguito con l'impiego di personale e mezzi dei volontari delle pubbliche assistenze ai quali si sono aggiunti 50 volontari della Misericordia d'Italia.

Nella giornata del 26 la situazione è apparsa leggermente migliorata. L'opera di ripristino delle zone interessate è proseguita senza interruzione, sia sul territorio comunale sia su quello provinciale. La riparazione delle linee elettriche è stata completata, mentre quella delle reti idriche (in particolare quelle gestite dall'acquedotto De Ferrari Galliera) è in corso di ultimazione.

Sussistono gravi difficoltà per il reperimento di passerelle precostruite e di ponti Bayley da gittare in sostituzione di quelli crollati. Con l'impiego di mezzi della provincia sono state ripristinate le interruzioni provocate da alcune frane sulle strade provinciali e su alcune strade statali. Vi sono stati anche contributi di ufficiali delle Forze armate, attraverso alcune ricognizioni tecniche, mentre permangono precarie alcune situazioni in Valbrenna e Val Varenna.

La viabilità ordinaria e ferroviaria sulle strade di maggiore traffico non ha presentato difficoltà.

Per quanto riguarda la provincia di Torino, i maggiori danni si sono verificati nel Canavese, nella Valle d'Orco, nella Val Soana e nelle Valli di Lanzo. Successivamente sono stati isolati i comuni di Ribordone, Groscavallo, Ronco e Valprato Soana a causa della distruzione di lunghi tratti delle strade provinciali e di numerosi ponti. Interessate a questi danni sono circa mille persone tra cui numerosi anziani; due persone sono decedute. La prefettura ha istituito il centro di coordinamento dei soccorsi ed ha provveduto all'organizzazione dei servizi di emergenza per fornire alle popolazioni, mediante avviso ai sindaci e la diffusione, tramite RAI e televisioni private, delle notizie relative al cattivo tempo, con suggerimenti circa i comportamenti da adottare. Sempre la prefettura ha attivato dei centri operativi misti presso i comuni interessati per il collegamento con i vari comandi ed il tempestivo invio dei soccorsi; ha provveduto all'acquisto, al trasporto e alla distribuzione di generi alimentari e di gasolio per il riscaldamento; ha provveduto al rifornimento idrico, mediante autobotti dei Vigili del fuoco, dell'esercito, del comune di Torino e di vari enti locali, nonché ad organizzare — soprattutto tramite volontari e soldati — la rimozione di detriti e di fango dalle abitazioni. Ha fatto in modo altresì che fossero rifornite di foraggio le mandrie negli alpeggi e che fossero predisposti i contatti con i tecnici della viabilità provinciale e statale, delle aziende elettriche, degli acquedotti, dei servizi dighe, dei servizi te-

lefonici per la tempestiva rilevazione dei danni e gli immediati interventi di ripristino. Ha altresì provveduto ad ordinare la predisposizione dell'immediato intervento di mezzi meccanici per consentire collegamenti di fortuna con i centri isolati non appena defluite le acque ed a predisporre, tramite il coordinamento della polizia stradale, dei carabinieri e dei vigili urbani, gli opportuni percorsi alternativi in pianura per deviare il traffico dalle strade statali e dalle strade interrotte.

A proposito dei disagi sopportati dai comuni, penso che questi ultimi siano ben noti a chi, vivendo *in loco*, ha avuto modo di seguire con particolare attenzione e sensibilità le varie situazioni.

Signor presidente, credo che questa audizione — con tutto il rispetto per il Parlamento — fosse superflua, dal momento che ieri è stata accettata una risoluzione dal rappresentante del Governo che è intervenuto in questa sede. Questo era lo spirito della richiesta di audizione (almeno in tal modo è stata interpretata dal Ministero dell'interno), cioè quello di fornire chiarimenti e delucidazioni maggiori in ordine ad una prima quantificazione dei danni.

GIUSEPPE BOTTA. Per l'esperienza maturata in questi anni, posso dirle, signor sottosegretario, che solo l'11 per cento delle risoluzioni viene recepito dal Governo.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è quanto accade anche per gli ordini del giorno. Tuttavia, al momento in cui questa relazione è stata predisposta, sempre relativamente alla provincia di Torino, si rilevava l'esigenza di ulteriori interventi a Valprato Soana, a Rivordone, a Groscavallo, mentre erano avviate azioni di ripristino in tutti i comuni danneggiati. Maggiormente colpiti sono risultati quelli compresi nel bacino del torrente Dora Riparia (Bardonecchia, Novalesa, Giaglione, ecc.). La stessa situazione di danno si è verificata nella Val d'Aosta, anche se è già stato dichiarato lo stato di emergenza ad opera della regione

che, come tutti sanno, essendo a statuto speciale, ha competenza primaria in materia. Credo che abbia anche una minore disponibilità di mezzi finanziari...

LUCIANO CAVERI. Aspettiamo anche noi i fondi, come le altre regioni, in occasione di calamità naturali.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi auguro che i fondi arrivino alle regioni a statuto speciale ed anche alle altre e non per calamità soltanto, ma anche per risolvere quei problemi che potrebbero consentire di evitare il loro verificarsi.

In Val d'Aosta è stato istituito anche il centro coordinamento soccorsi e sono stati verificati una serie di danni.

Altri danni si sono verificati in Lombardia, nelle province di Bergamo, di Como, di Cremona, di Pavia e di Varese. In Piemonte le calamità hanno interessato le province di Alessandria, con una quantificazione di danni al patrimonio edilizio di non grossa entità, essendo inferiori ad un miliardo. Lo stesso vale per la provincia di Asti e di Novara. In quest'ultima provincia la protezione civile ha proceduto ad una prima verifica dell'ammontare dei danni verificatisi quantificabile intorno ai 5 miliardi e 550 milioni. Nella provincia di Vercelli non vi è stato alcun danno alle persone, mentre quelli alle cose sono in corso di quantificazione.

La rete delle ferrovie dello Stato ha subito danni per circa 17 miliardi. Si sta, comunque, procedendo ad un accertamento e ad una quantificazione più precisi, dal momento che non tutti i danni sono immediatamente riscontrabili.

Nel complesso il corpo nazionale dei vigili del fuoco, per il soccorso tecnico urgente nei giorni del nubifragio sino ad oggi, ha utilizzato circa 2 mila uomini, 300 mezzi di vario tipo, tra cui autobotti, autocarri, anfibi, campagnole, battelli, ruspe, trattori ed autogrù, cinque elicotteri, un ponte-radio, un apparecchio satellitare, nonché venti gruppi elettrogeni di varia potenza.

Ripeto ancora una volta che la quantificazione dei danni non è possibile al

momento attuale con una assoluta precisione: il sottosegretario Riggio riferirà più compiutamente su altri aspetti di questo violento nubifragio. L'impegno del Governo — cosa facilmente desumibile da quanto ho già detto e da quanto ha dichiarato ieri il sottosegretario per i lavori pubblici — è rivolto a risarcire i danni ed a dare una soluzione alle problematiche che stanno a monte dei danni stessi per i quali dovranno essere presentati appositi disegni di legge.

In questa sede ritengo opportuno preannunciare l'intendimento del Ministero dell'interno di prevedere anche dei finanziamenti per l'ammodernamento e l'adeguamento delle strutture e dei servizi del corpo nazionale dei vigili del fuoco, per metterlo in grado di rispondere più immediatamente e compiutamente alle esigenze che, anche in questa malaugurata occasione, si sono evidenziate.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Devo innanzitutto scusarmi per non aver potuto riferire ieri; forse vi è stato un difetto di comunicazione...

PRESIDENTE. La Commissione era informata della sua indisposizione.

LUIGI CASTAGNOLA. Mi ero permesso di insistere, dato che il Governo è composto da tanti membri, perché ne venisse almeno uno a riferire in Parlamento.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Per la verità, onorevole Castagnola, questo Governo ha un numero di membri molto ridotto: infatti, alla protezione civile c'è solo il soggetto che lei ora vede. Il senatore Murmura, da me interpellato, ha ritenuto che i dati in suo possesso gli avrebbero consentito di essere presente questa mattina, il che era stato comunicato alla Commissione. Lo dico per il doveroso rispetto che da collega nutro nei confronti dei membri della Commissione e mi dispiace che ci sia stato un equivoco che ha

portato a ritenere che vi fosse indisponibilità da parte nostra.

D'altra parte, siamo qui, anche se, come evidenziato nella relazione del collega Murmura, siamo tuttora in attesa di ulteriori dati, perché le prefetture, che sono state tempestivamente allertate (dirò poi anche quando sono state allertate, poiché questo non è irrilevante ai fini delle attività di previsione), stanno ancora compiendo un censimento dei danni, soprattutto per quanto attiene a quelli privati. Per quanto riguarda, infatti, i danni infrastrutturali, di competenza locale, regionale o nazionale, abbiamo già un primo quadro più definito, almeno per la Liguria.

Desidero innanzitutto far notare, per una corretta interpretazione della legge n. 225, di cui già abbiamo avuto modo di discutere in questa Commissione, che, nonostante una disposizione legislativa molto precisa — che limita i compiti del dipartimento della protezione civile alla previsione, prevenzione, soccorso e primo avvio della ripresa, escludendo tassativamente ogni ulteriore fase —, ancora, a causa evidentemente dell'influenza residua di alcune normative adottate prima della legge quadro, vi è nei confronti dello stesso dipartimento la richiesta di una serie di provvedimenti che vanno oltre i suoi compiti. Lo dico perché è importante che il Parlamento verifichi l'attuazione di quanto ha disposto da un punto di vista legislativo.

La protezione civile si sviluppa ormai con un sistema che è orientato e ordinato sul territorio: non è più un ministero verticalizzato, poiché vi è una protezione civile regionale, provinciale, comunale ed una struttura nazionale, affidata al Ministero dell'interno, per i primi due tipi di eventi che possono essere affrontati direttamente dalle prefetture. Vi è infine un coordinamento nazionale per la dichiarazione dello stato di emergenza, tutte le volte che quest'ultimo determini una situazione che non può essere affrontata con i mezzi ordinari.

Non abbiamo ritenuto in questa fase, su segnalazione dei prefetti, di attivare la dichiarazione dello stato di emergenza non

perché gli eventi non fossero particolarmente gravi, ma perché gli effetti che ne discendono consistono sostanzialmente nel disporre a livello centrale, attraverso un commissariamento, la disponibilità di tutte le strutture e quindi un intervento di carattere straordinario. Ci è sembrato che fosse molto più rispettoso delle competenze regionali seguire, come abbiamo fatto, attraverso l'intervento dell'esercito e dei tecnici del CNR che collaborano con il dipartimento, tutta l'evoluzione del fenomeno; diversa è la dichiarazione dello stato di calamità naturale chiesta dalle regioni, che domani mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe dichiarare.

Occorrono dunque delle precisazioni rispetto allo stato di calamità naturale, da cui discendono benefici disposti dai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria con propri decreti, o dalla Presidenza del Consiglio su proposta degli stessi ministeri, per tutte le attività che sono state chiaramente danneggiate (mi riferisco all'Ansaldo, dove vi è anche una situazione di cassa integrazione, come ad una miriade di piccole attività artigianali). La dichiarazione di calamità naturale provoca, dal punto di vista finanziario, una minore entrata dello Stato, perché comporta agevolazioni, ritardi nei pagamenti ed anche l'erogazione di fondi che sono a disposizione dei ministeri dell'agricoltura e dell'industria. In proposito, vi informo — come è giusto — di aver proposto che il Consiglio dei ministri di domani deliberi in tal senso, anche in adesione alla risoluzione che questa Commissione, come l'omologa Commissione del Senato, ha approvato ieri pomeriggio.

Per quanto attiene, invece, agli interventi della protezione civile, vorrei brevemente ricordare, in primo luogo, che nella riunione del 2 settembre del Consiglio nazionale della protezione civile, da me convocata alla presenza del Presidente Ciampi, dei ministri competenti e dei rappresentanti delle regioni, oltre a discutere dell'emergenza degli incendi in corso, secondo il principio per cui si discute delle frane in agosto e degli incendi a marzo, è stata emanata dallo stesso Consiglio nazio-

nale una serie di disposizioni alle regioni, alle province e ai comuni relative alla previsione in materia di rischio per inondazioni e frane. Questo anche perché gli eventi della scorsa estate lasciavano prevedere che opere di disboscamento, realizzate attraverso o un'edilizia dissennata o gli incendi, potessero rendere più agevole la penetrazione delle piogge, che per la verità si annunciavano già da allora.

Il 2 settembre, il dipartimento della protezione civile, su richiesta del professor Ubertini, presidente dell'apposito gruppo del CNR, ha chiesto alle regioni la realizzazione delle mappe a scala 1:100.000 e 1:200.000 delle reti di drenaggio; la realizzazione di ulteriori mappe per l'individuazione delle aree storicamente vulnerate da frane o inondazioni, mettendo a disposizione le informazioni di cui il CNR dispone, in modo che le regioni potessero completarle sul proprio territorio; il ripristino, con interventi di manutenzione della funzionalità della rete drenante urbana e rurale ai fini dello smaltimento delle piene (in particolare si è raccomandata la rimozione dei detriti in alveo nelle aree colpite da incendio ed il ripristino di opere di sistemazione idraulica danneggiate); l'individuazione dei tronchi della rete stradale che nel passato fossero stati interessati da dissesti idrogeologici, per i quali ancora sussistessero condizioni di pericolosità, al fine di predisporre per questi tratti apposita segnaletica informativa (questa disposizione è stata data anche all'ANAS da parte del Ministero dei lavori pubblici); la verifica e il ripristino della funzionalità degli interventi di sistemazione dei corpi franosi che interessano i centri abitati.

Vi è infatti un'attitudine che conoscete benissimo, collegata anch'essa ad un residuo normativo, per la quale vengono assegnati 30 miliardi al dipartimento della protezione civile per interventi sulla franosità italiana, prescindendo dalla legge n. 183 del 1989 e da tutte le altre leggi di risistemazione organica della materia. Allo stato del mio insediamento, a maggio, risultavano richieste per ben 1.600 miliardi per interventi in materia di frane, il che evidentemente indica una condizione pa-

tologica, in quanto tali interventi nulla hanno a che vedere con la protezione civile, intesa come previsione, allertamento e primo soccorso. La sistemazione dei corpi franosi, fra l'altro, è un aspetto fondamentale ribadito anche dalla legge n. 183 del 1989. Inoltre, il servizio idrogeologico aveva segnalato (sebbene disponga di strumentazioni insufficienti che vanno potenziate) che erano attese delle perturbazioni, tant'è che il giorno 21 settembre a tutte le prefetture del nord Italia ed alle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Lazio era stato inviato un telegramma perché allertassero le componenti locali della protezione civile, avvisando che dal successivo giorno 22 si prevedevano precipitazioni, peraltro già verificatesi sul versante francese.

Gli eventi si sono poi puntualmente verificati; ora, sebbene tutti parlino di sistemi meteo in grado di individuare le situazioni di pericolo, debbo dire che tali sistemi non sono ancora attivati praticamente in nessuna parte d'Europa (vi è un tentativo di convenzione su scala europea, per il rilevante costo del satellite). Tuttavia, allo stato, il servizio meteorologico dell'aeronautica, anche senza satellite, era stato in condizioni di darci una previsione con 48 ore di anticipo. Il meccanismo ha funzionato in qualche modo, perché, escludendo la posizione di Genova, che è del tutto particolare, in molti altri casi si è verificato un allertamento preventivo delle prefetture che si servono, come previsto dalla legge, delle strutture periferiche di intervento, in particolare dei vigili del fuoco che, come ricordava il sottosegretario Murmura, sono la prima componente del servizio di protezione civile.

Per quanto riguarda quello che è successo, credo sia chiaro a tutti che le opere di manutenzione ordinaria e le grandi opere di ricostruzione del territorio, quindi di eliminazione di tutte le barriere, di rinaturalizzazione degli alvei dei fiumi e di realizzazione di quanto è prescritto non soltanto dall'ultima disposizione del 2 settembre ma in generale dal servizio geologico nazionale, sono fondamentali. Il servizio geologico nazionale, peraltro, sta uti-

lizzando questi principi per la redazione delle carte tematiche del territorio, come previsto dalla legge. Quanto avvenuto è da addebitare in parte alla responsabilità delle amministrazioni locali ed in parte al mancato contributo da parte dello Stato. Il caso più rilevante è purtroppo quello dello stanziamento dell'anno scorso per Genova e la Liguria di 100 miliardi, che sono stati decisi con apposito decreto del ministro del tesoro e non registrati dalla Corte dei conti fino alla data del marzo del corrente anno, cioè ad esercizio finanziario modificato, sicché sono stati inseriti nella legge di assestamento del bilancio, che è all'esame delle Camere. Ovviamente, questo ritardo nazionale pesa nel mancato contributo alle regioni per svolgere quell'indispensabile opera di risistemazione strutturale del territorio senza la quale anche la previsione diventa difficile da attuare.

Andiamo incontro ad un aumento del rischio idrogeologico nel futuro, al quale non si può fare fronte attraverso gli interventi successivi, poiché è piuttosto necessario un intervento attraverso un insieme di misure. Il ministro Spini credo che abbia già preannunciato un incontro con la Commissione per la verifica dello stato di attuazione della legge n. 183 del 1989, mentre per quanto riguarda il Dipartimento della protezione civile, oltre al potenziamento di questi strumenti tecnici, appena si è profilata la condizione di difficoltà, i prefetti hanno chiesto al nostro Dipartimento l'invio di unità di geologi, di idrotecnici e di personale esperto in materia di frane per attività di consulenza nei confronti delle prefetture. Questa attività si è svolta in termini soddisfacenti, almeno così hanno detto i prefetti. Da parte nostra, abbiamo allertato il volontariato e provveduto — su richiesta dei prefetti stessi — ad attivare l'esercito che è intervenuto con l'impiego degli elicotteri CH 47 che tuttora stanno operando, dal momento che alcuni comuni sono rimasti isolati e sono raggiungibili solo attraverso elicotteri. La situazione orografica ed idrogeologica delle zone colpite dal nubifragio era particolarmente rilevante, per cui gli interventi sono stati molto difficili.

Lascero' alla Commissione un documento scritto relativo agli interventi di prevenzione e previsione, mentre per quanto attiene alle proposte, il Dipartimento della protezione civile puo', per legge, operare soltanto in termini di primo soccorso e di riavvio delle attivita'. A questo fine ho predisposto un'ordinanza per le tre province piu' colpite (Genova, Torino ed Aosta) per una cifra che — almeno stando alle indicazioni dei prefetti — e' indispensabile per i primi interventi. Intendo riferirmi ad un meccanismo rapidissimo che consenta ai prefetti stessi di costituire delle commissioni tecniche per l'eventuale risarcimento dei primi danni, liquidandoli — come e' accaduto a Firenze, a Napoli, a Milano ed ovunque sia stato necessario — in tempi che sono assolutamente competitivi con quelli di qualunque altra forma di intervento. Ovviamente la cifra che finora ci e' stata richiesta e' molto modesta, facendo riferimento agli interventi di primo soccorso. Tutta la parte restante, cioe' il risarcimento dei danni a persone o cose, non puo' che essere disposta con decreto-legge, poiche' sarebbe del tutto improprio operare attraverso l'ordinanza. Un decreto-legge del genere deve, per forza di cose, essere proposto dalla Presidenza del Consiglio o dal ministro del tesoro in relazione al reperimento delle risorse. L'unica via costituzionalmente corretta, anche con riguardo alle regioni a statuto speciale, e' quella che comporta contributi straordinari alle singole regioni perche' provvedano con le proprie leggi e con le proprie procedure, visto che non intendiamo interferire sulle autonomie regionali in alcun modo.

Ovviamente, la stima dei danni ed il relativo stanziamento finanziario — poiche' si prevedono per la sola Liguria piu' di 325 miliardi per le infrastrutture...

**LUIGI CASTAGNOLA.** Per danni ai privati ?

**VITO RIGGIO,** *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.* No, questa cifra riguarda opere di competenza dello Stato, della provincia e dei

comuni. Di solito di tratta di ponti, di alvei di fiumi, eccetera. Manca del tutto, invece, la stima riferita ai danni subiti da persone o cose; tale stima sta per essere fatta con grande oculatezza, dal momento che non si puo' pensare di « dare dei numeri ». Leggo anch'io sui giornali le cifre piu' disparate. Certo, tutti ci rendiamo conto che questo elemento finanziario e' talmente imponente da rompere tutte le prospettive con le quali era stata redatta la legge finanziaria attuale dal punto di vista dei tetti di spesa. In questo caso, credo che il Consiglio dei ministri debba valutare se, nel bilancio triennale gia' consegnato alle Camere, sia il caso di prevedere un congruo stanziamento — distribuito nell'arco del triennio — per far fronte a questi eventi del tutto straordinari, soprattutto in relazione agli effetti calamitosi che hanno prodotto. Questa decisione si trova gia' all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si terra' domani.

In sintesi, dunque, per quanto riguarda i primi interventi, domani stesso proporro' — essendo di mia competenza — al Consiglio dei ministri, tramite il Presidente del Consiglio, l'emanazione di una ordinanza per le province di Genova, Torino ed Aosta allo scopo di far fronte alle richieste avanzate dai rispettivi prefetti che ammontano a 6 o 7 miliardi per Genova, altrettanti per Torino e 3 miliardi per Aosta. Ripeto che si tratta di primissimi interventi di soccorso che debbono essere deliberati nella prima riunione utile del Consiglio dei ministri; l'ordinanza e' gia' pronta e verra' discussa nel preconsiglio del Consiglio dei ministri stesso. Si tratta, in totale, di una quindicina di miliardi che rappresentano il 15 per cento dell'intero stanziamento rimasto sul fondo dell'8 per mille. Tutti sapete che a quel fondo abbiamo attinto sia per gli interventi destinati a Milano e Roma, sia per quelli di Firenze. Dal momento che quello e' l'unico fondo che alimenta la protezione civile, visto che ai sensi della legge attuale non esiste piu' un fondo generale per la protezione civile ma, di volta in volta, con ordinanza o decreto-legge viene rimpinguato, occorrera' che il

Ministero del tesoro rinvenga i fondi per far fronte ad una emergenza di questa natura.

A questo proposito, mi sono permesso di suggerire la dinamica dello spostamento nel triennio, anche perché la riutilizzazione immediata dei 100 miliardi, con l'aggiunta di altri fondi che si potrebbero liberare da altri capitoli del bilancio statale, è in corso di valutazione e, del resto, gli eventi non si sono ancora del tutto conclusi. Credo che il Consiglio dei ministri, da parte sua, debba attentamente valutare le condizioni di intervento.

Per quanto attiene i primi interventi, se il Presidente del Consiglio firma l'ordinanza, le somme stanziare possono essere messe a disposizione dei prefetti ai quali debbo dare atto di avere egregiamente adempiuto ai compiti che la legge affida loro. Tali compiti riguardano il coordinamento, in sede locale, di tutte le forze sia istituzionali che del volontariato. Ho sentito qualche segnalazione in ordine ad un cattivo impiego dei volontari nella città di Genova: farò accertamenti, ma prego i colleghi di segnalarmi tutte le condizioni che possono essersi verificate in ordine agli interventi ed ai soccorsi. Dico questo, non solo perché è doveroso, ma anche nel tentativo di migliorare la nostra capacità di intervento nel futuro.

Per quanto concerne la questione più ampia, vedremo dopo la seduta del Consiglio dei ministri, in quale modo si intende far fronte, dal punto di vista finanziario, ad una evenienza che sicuramente non rientra più fra i compiti della protezione civile, né del Ministero dell'interno.

**LUIGI CASTAGNOLA.** Il breve tempo che ci è messo a disposizione mi impedirà di dire qualcosa a proposito del fatto che ieri avrei avuto uno scontro verbale — almeno così ho letto sui giornali — con un collega quando io me ne ero già andato da circa un'ora. Dico questo affinché quel collega, che ora non è presente, lo sappia. Certo, la cosa è sgradevole.

Per quanto riguarda il merito, che rappresenta la ragione vera per la quale ci troviamo oggi in Commissione, vorrei ri-

conoscere che rispetto a ieri abbiamo fatto un passo in avanti e ciò non può che essere apprezzato. Dirò subito che, a pagina 5 della relazione che ci ha consegnato il sottosegretario Murmura, si fa riferimento — per la città di Genova — a 325 miliardi di danni a privati e a 680 miliardi per quanto riguarda la struttura idrogeologica: queste cifre confermano la stima di circa 1.000 miliardi di danni a cui bisogna fare riferimento per i provvedimenti di cui si sta discutendo.

Abbiamo apprezzato anche la risoluzione approvata nella giornata di ieri e, dal punto di vista della sequenza costituzionale, quella di oggi è un'occasione della quale il Governo si può servire per far conoscere la propria risposta.

Nessuno di noi che abbia esperienza parlamentare può accontentarsi del fatto che il Governo abbia accolto un'iniziativa parlamentare; ma oggi, a ventiquattr'ore di distanza dall'approvazione della risoluzione, cosa intende fare? I cinque minuti che ho a disposizione mi impediscono di soffermarmi sui rapporti fra la cementificazione e le catastrofi naturali e passo pertanto a richiamare le questioni più urgenti dei danni e dei problemi strutturali.

Per quanto riguarda i primi, ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, nella quale non può essere rinviato un decreto-legge del Governo, perché in molte situazioni, naturalmente non soltanto a Genova, se un decreto stanziava un congruo ammontare di risorse si possono produrre certi effetti, mentre gli stessi saranno ben diversi in caso contrario. Questo deve essere chiaro e il Parlamento dovrà essere in grado di giudicare sulla congruità degli stanziamenti entro breve termine.

L'ordine di grandezza dei danni privati è stato valutato per Genova in più di 300 miliardi, e le questioni relative a come provvedere, peraltro, riguardano non soltanto la congruità degli stanziamenti con decreto-legge, ma anche l'accertamento dei danni. In questi giorni, uno dei problemi più grossi per i prefetti e per gli altri funzionari dello Stato è proprio quello di

stabilire come evitare le truffe. Occorre molta serietà, e le richieste devono riguardare i danni effettivamente ricevuti, che peraltro sono tanti. Non bisogna ripetere l'errore dell'anno scorso, per quanto riguarda sospensioni dei pagamenti allo Stato di vario tipo, se non per coloro che risultino davvero danneggiati.

Vorrei ricevere in proposito precisazioni e conferme, perché deve essere chiaro che gli stanziamenti riguarderanno soltanto coloro per i quali è stato accertato un effettivo danno. Viene infatti portato avanti da alcuni un ragionamento, che non può essere condiviso, secondo il quale vi sono degli effetti indotti: sebbene ciò sia vero, non si può andare oltre certi limiti. Bisogna rendere realistici gli stanziamenti, che devono funzionare e non essere rinviati alle calende greche.

Si tratta di problemi seri, rispetto ai quali le affermazioni dei rappresentanti del Governo di oggi lasciano ritenere che entro domani verranno decisi adeguati stanziamenti. Il tesoro deve necessariamente trovare fondi: personalmente mi occupo di bilancio dello Stato e mi rendo conto che, nel pomeriggio di oggi, la Presidenza del Consiglio dovrà decidere, consultando il ministro del tesoro e la Ragioneria generale dello Stato, come rendere disponibili le risorse. Se queste non vi sono, si deve fare nell'unico modo cui da sempre si ricorre.

Da questo punto di vista, mi permetto di aggiungere che, in via del tutto eccezionale, il mettere in bilancio gli stanziamenti per interessi della Cassa depositi e prestiti, ampliando di altrettanto le possibilità di autorizzazione della medesima Cassa, è lo strumento più semplice in una situazione come quella che dobbiamo fronteggiare, oltre che il meno oneroso ed il più lineare. Mi rendo conto che vi possono essere delle obiezioni, ma la gravità della situazione esige tale soluzione: se poi il Governo ne trova di migliori, lo applaudirò.

Per quanto riguarda la finanziaria, già ieri abbiamo detto, e voglio ora ripeterlo, che la situazione è la seguente. L'anno scorso, il Governo si impegnò ad ampliare

gli stanziamenti per la difesa del suolo. Le parole, però, vanno nel vento e sono importanti i fatti: per potere effettuare interventi in materia di difesa del suolo, sono necessari gli stanziamenti nel bilancio dello Stato. Mentre nel bilancio pluriennale dell'anno scorso erano previsti a tal fine 600 miliardi per il 1994 ed il 1995, il Governo in carica prevede ora nel disegno di legge finanziaria 1994 soltanto 450 miliardi per la stessa voce. Vi è stato, quindi, un taglio sia per il 1994 sia per il 1995: è un dato rispetto al quale è assolutamente necessario assumere diverse decisioni. Sul punto, vi prego di dar conto, oltre che nella vostra risposta, soprattutto dopo che saranno intervenute le decisioni del Governo, che attendiamo. Dobbiamo evitare di rinviare nuovamente alle calende greche i problemi e soprattutto che si ripeta il grave incidente dei 100 miliardi stanziati l'anno scorso, cui ha accennato il sottosegretario Riggio.

STEFANO AIMONE PRINA. Intervengo per ribadire la necessità e l'urgenza di un provvedimento da assumere mediante un decreto-legge, che deve essere convertito in legge in tempi rapidi, per divenire subito operativo sul territorio. Il decreto-legge, questa volta, non dovrà fare la fine delle leggi che lo hanno preceduto. I soldi stanziati dalle leggi 23 dicembre 1992, nn. 497 e 498, sono finiti in parte nella disponibilità del dipartimento della protezione civile, ed attualmente non si sa bene in che condizione si trovino, mentre il famoso ed atteso decreto di attuazione del ministro dei lavori pubblici non è stato ancora emanato per problemi interpretativi.

Occorre quindi superare quegli scogli che rendono inefficaci gli interventi da effettuare. Per quanto riguarda la relazione del sottosegretario Murmura, a parte il riassunto di quanto è avvenuto, che potevamo già conoscere avendo letto i giornali, ribadisco che abbiamo bisogno di sapere in fretta, per poterlo riferire agli amministratori locali, quali saranno le disponibilità per intervenire sui danni che si sono verificati, sia alle infrastrutture, sia ai beni privati. Non vorremmo che la risoluzione

che abbiamo votato ieri facesse la fine dell'89 per cento degli analoghi documenti recepiti soltanto formalmente: ricordo, in particolare, che abbiamo chiesto una completa attuazione della legge n. 183 del 1989. Le esondazioni, infatti, non sono dovute soltanto all'eccezionalità degli eventi atmosferici: questi ultimi diventano eccezionali quando lo sfruttamento del suolo rende eccezionale un evento di media portata.

Per quanto concerne gli interventi ricordati dal sottosegretario Riggio, devo notare che vi sono anche altre zone, oltre a Genova, Torino e Aosta, che sono state colpite dagli eventi atmosferici. Non per fare del bieco localismo, ma devo ricordare che nella mia città, Biella, un ponte inaugurato ben 25 anni fa ha gloriosamente affrontato l'evento atmosferico ...crollando. Mi riferisco al ponte della strada statale n. 142, che collega la parte occidentale e la parte orientale della provincia di Biella: è un ponte di estrema importanza, non soltanto per la città ma anche per l'intera provincia e per il traffico (al danno si unisce la beffa) che deve essere trasferito all'interno dei paesi. Questi ultimi, dovendo sopportare un maggiore carico di traffico, compreso quello dei mezzi pesanti, cominciano a registrare le prime rotture di acquedotti, di fognature, e così via. Si aggiungono quindi altre spese a quelle che dovranno sostenersi perché certi manufatti sono stati realizzati senza molto criterio.

Per non sottrarre ulteriore tempo alla Commissione, ribadisco che è auspicabile l'emanazione dell'atteso decreto-legge nella giornata di domani, affinché lo stesso arrivi al più presto all'esame della Commissione competenti e quindi alla conversione in legge. Dobbiamo, infatti, quanto meno provvedere al ripristino delle strutture danneggiate e al ristoro dei danni subiti da centinaia di migliaia di persone, che si sono trovate con aziende ed attività commerciali disastrose e non in grado di lavorare, nonché con l'abitazione rovinata, per delle colpe che sono non tanto da

imputare all'eccezionalità dell'evento atmosferico quanto ad un'errata gestione del territorio.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, onorevoli colleghe, colleghi. Voglio rinnovare una protesta già espressa nella giornata di ieri per l'assenza del Governo nella discussione che era stata inserita per tempo all'ordine del giorno e che si è tenuta presso la nostra Commissione. È ovvio che non si vuole criticare l'onorevole Riggio per una assenza del tutto giustificata, mentre è ingiustificabile che il Governo non sia stato in grado — come abbiamo ascoltato ufficialmente qualche minuto fa — di fornire quelle informazioni che consideravamo necessarie, o almeno importanti, per discutere in maniera approfondita nel merito di questa alluvione.

I cinque minuti che abbiamo a disposizione sono molto pochi, per cui cercherò di entrare subito nel merito di quelli che considero i punti principali. Tutti noi ricordiamo che nell'ultimo anno e mezzo, da quando è iniziata l'XI legislatura, abbiamo già discusso quattro o cinque volte di catastrofi naturali gravi. Delle due l'una: o in questo paese siamo perseguitati dalla malasorte, per cui ripetutamente, a distanza di poche settimane o mesi, siamo colpiti da eccezionali eventi atmosferici, oppure ciò che è grave, eccezionale ed emergenziale è soltanto la situazione in cui versa il nostro territorio. Quanto affermo è ampiamente dimostrato dal fatto che le stesse perturbazioni e le stesse quantità di precipitazioni producono nel nostro paese ciò che è accaduto a Genova, mentre in paesi a noi vicini producono forse dei danni, ma infinitamente più lievi.

È evidente, pertanto, che non si può più affrontare il problema nel modo in cui è stato fatto finora. In questo Governo, così farcito di tecnici, di competenti, così pragmatico e così svincolato dalla cosiddetta partitocrazia, non vedo alcuna novità né capacità innovativa da questo punto di vista. Mi pare che l'atteggiamento sia quello solito: si prende atto che si sono verificati dei danni; si cerca in qualche modo di far finta di rispondere alle giuste

esigenze che provengono dal mondo imprenditoriale, dalla gente che è stata colpita e dalle amministrazioni locali; si inventano soluzioni finanziarie che io considero risibili, come la proposta di attingere fondi da quell'8 per mille che i cittadini versano nelle casse dello Stato con finalità ben precise e che, in questo caso, vengono tradite. Inoltre, si attingono somme di denaro dai fondi GESCAL, formati con contributi effettuati da privati cittadini per soddisfare al bisogno primario della casa; in altre parole si usano questi soldi per mettere un cerotto ad una situazione che si determina di volta in volta. Ebbene, questo modo di procedere non può continuare! Noi ci troviamo sempre nell'emergenza e nelle condizioni — permettetemi questa affermazione un po' forte — di dar luogo ad un falso ideologico. Infatti, considerare questi eventi come catastrofi naturali, in qualche misura, rappresenta un falso ideologico, dal momento che di naturale, spesso e volentieri, hanno ben poco.

**PRESIDENTE.** Almeno la pioggia possiamo considerarla un evento naturale!

**RAMON MANTOVANI.** La pioggia sì, ma gli effetti della pioggia e la catastrofe da essa determinata non mi pare che possano essere ritenuti un fatto naturale. Che un fiume venga cementificato dalle sorgenti alla foce non è sicuramente un fatto naturale, ma si tratta di una precisa scelta di gestione del territorio o — meglio ancora — di devastazione del territorio stesso. Ne consegue che non si possono attribuire a cause naturali quegli effetti che da esse non derivano!

Vorrei svolgere un'unica considerazione, peraltro, già svolta in occasione della discussione della risoluzione che, temo, seguirà la stessa sorte di molte altre risoluzioni: non si possono più affrontare questi problemi... (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Normalmente vi lamentate della scarsa attenzione reciproca o del Governo ai vostri interventi: se vi affollate a disturbare gli onorevoli sottosegretari,

l'oratore di turno avrà l'impressione di parlare al vento ed ai funzionari stenografi che, molto attenti e con diligenza, hanno il compito di verbalizzare la nostra discussione.

**RAMON MANTOVANI.** Ringraziando gli stenografi, concludo dicendo che questa situazione non può più essere affrontata senza concepire un risanamento del nostro territorio quale uno dei temi sui quali concentrare le risorse dello Stato italiano. Non si può da una parte pensare di rivitalizzare la nostra economia e di risolvere problemi occupazionali, intervenendo su alcuni comparti economici, mentre dall'altra parte si applicano cerotti che si rivelano dei « buchi neri » dal punto di vista della spesa, per porre rimedio ai danni provocati dalla cattiva gestione del territorio cui ho fatto riferimento.

Esistono molte proposte che potrebbero rappresentare la falsariga in base alla quale avviare una politica di risanamento del nostro territorio; esse sarebbero fortunate e vincenti dal punto di vista dello sviluppo economico ed occupazionale e consentirebbero di garantire il funzionamento delle strutture. Quest'ultimo, a sua volta, potrebbe divenire il volano per lo sviluppo dell'economia del paese, mentre negli ultimi anni abbiamo avuto eventi come le Colombiadi o i mondiali di calcio; abbiamo sul tappeto anche la questione relativa alla grande velocità per le ferrovie, nonché numerosi altri megaprogetti che serviranno non solo a non rivitalizzare l'economia, ma ad aggravare i problemi del territorio.

La risoluzione che ieri è stata approvata dice cose precise. Non credo che essa possa essere considerata carta straccia, trattandosi di un documento che, per la prima volta, non si mette semplicemente a pietire finanziamenti per questa o quell'altra zona, ma fornisce un contributo (se il Governo la vorrà recepire) alla politica del nostro paese. In altre parole, su di essa il mio gruppo ed il mio partito si batteranno fino in fondo in occasione della discussione dei documenti finanziari.

AUGUSTO RIZZI. Conosciamo tutti, signor presidente, la ritualità di queste situazioni: nella prima fase, relazione del Governo sugli interventi di emergenza, poi corsa a farsi inglobare nel novero dei comuni o delle province destinatari degli interventi, delibera del Governo e del Parlamento per lo stanziamento delle somme.

Come ha già ricordato il collega Aimone Prina, già ieri ho chiesto di ottenere indicazioni sulla fine degli stanziamenti che, circa un anno fa, avevamo deliberato. Il presidente ci ha gentilmente consegnato un resoconto: ebbene, approfitto ora per chiedere al sottosegretario Riggio di dare una risposta a quello che vedo qui indicato. Infatti, solo il Dipartimento della protezione civile può dirci se sono stati effettuati trasferimenti, trattandosi — come è noto — di gestioni fuori bilancio. Intendo riferirmi a ben 90 miliardi (non a quattro soldi !) previsti in un decreto-legge convertito il 23 dicembre 1992.

Non starò a ripetere quanto consideri importante la risoluzione che abbiamo approvato ieri, ma credo che ci si debba preoccupare non solo di stanziare delle somme di denaro ma anche del fatto che esse vengano messe rapidamente a disposizione. In proposito, vorrei dal sottosegretario Riggio indicazioni precise.

GIANFRANCO ASTORI. Le relazioni dei due sottosegretari ci portano a concludere che l'esperienza del passato ha giovato: in questo caso, le strutture sia di coordinamento nazionale, sia di intervento periferico della protezione civile stanno configurando un vero e proprio modello di gestione delle situazioni di crisi.

L'auspicio che desidero esprimere in questa sede è che intervenga un modello, anzitutto nella prima fase, di gestione dell'immediata post-emergenza: alcune indicazioni politiche in tal senso vi sono state, e mi permetto di sottolinearle, aggiungendo qualche altra considerazione. Si presenta un problema di corretto rapporto con il sistema delle autonomie locali e con le regioni: è in quella direzione che le

questioni dell'immediata post-emergenza possono trovare una corretta applicazione.

Il secondo auspicio che vorrei esprimere riguarda l'opportunità che in questa fase si evitino, per quanto possibile, i festival del dopo alluvione. Già l'onorevole Rizzi ha evidenziato nel suo intervento l'italica abitudine ad allargare a dismisura, nell'ambito dei singoli territori, le zone suscettibili di intervento. Desidero quindi rivolgere al Governo l'invito ad un grande rigore, in collaborazione con le regioni, nell'individuazione delle aree che sono state davvero colpite dalle calamità naturali. Occorre anche pensare ad un piano che tenga presenti i punti di crisi (la mappatura richiesta ieri dalla Commissione va evidentemente in tale direzione) per evitare gli interventi che, di volta in volta, nel passato, anche organismi statali hanno effettuato in maniera assolutamente non positiva. Senza citare agenzie nazionali che hanno operato in passato, ora siamo certamente di fronte all'esigenza di una valorizzazione ulteriore del ruolo dell'autorità di bacino (in questo caso del Po), di un'attivazione corretta della legge n. 183 e di interventi utili per quanto riguarda l'esperienza che voglio richiamare alla vostra attenzione, quella del fiume Sesia e del sistema di affluenti che ad esso fa riferimento.

Alcune vicende sono state già richiamate all'attenzione del Governo, per esempio quelle relative ai problemi di viabilità. L'onorevole Aimone ha ricordato il caso di Biella, ma c'è anche quello della statale della Val Sesia, con le situazioni di Alagna, Scopello e di Riva Valdobbia: si tratta evidentemente di emergenze da affrontare. Si presenta poi un problema di quantificazione dei danni, che le prefetture stanno effettuando secondo quanto indicato dal sottosegretario Murmura.

Per quanto riguarda il territorio compreso nelle province di Vercelli e di Biella, i danni alle strutture pubbliche ammontano a circa 60 miliardi e quelli privati a circa 40 miliardi. Chiaramente, non è nell'ambito delle ordinanze di cui il sottosegretario Riggio ci ha riferito in questa sede che possiamo trovare le potenzialità per la

ricostruzione: occorre un decreto-legge ispirato a quei principi che già in altre occasioni sono stati enucleati e che preveda di avere le regioni come interlocutrici.

PIETRO ZOPPI. Cercherò anch'io di essere molto rapido. Pur non essendo membro della Commissione, ho deciso di partecipare all'audizione in corso in quanto deputato della Liguria. Ho passato il mio *week-end*, senza farmi riconoscere per quanto possibile, nelle zone alluvionate e, se posso fare un rimprovero amichevole, devo osservare che sarebbe stata forse opportuna l'immediata presenza di un rappresentante del Governo sul posto, per rendersi conto della drammaticità degli eventi. Mi riferisco in particolare alla condizione delle popolazioni del ponente ligure, di Masone, di Voltri, anche perché non ho avuto modo di vedere direttamente altre situazioni. Naturalmente, d'altro canto, non posso che lodare la rapidità e la dinamicità dell'intervento predisposto dal prefetto.

A mio avviso, si pone un problema: oggi, l'opinione pubblica, il cittadino, vedono lo Stato come un nemico, e se vengono trascurate occasioni come quella di cui ci occupiamo, la distanza dalle istituzioni aumenta. Per esempio, a Genova-Voltri, la gente si chiedeva: ma lo Stato dov'è? Ed io rispondevo ad una persona lo Stato è rappresentato anche dai vigili del fuoco, dalla pubblica sicurezza, e così via.

Per quanto riguarda gli stanziamenti, indubbiamente, spetta non a me stabilire come debbano essere spesi i soldi ma al Governo: quando sono stato sindaco per 39 anni, se accadeva qualcosa, i consiglieri comunali mi ricordavano che dovevo assolvere al mio compito.

Signor presidente, non posso continuare: sono fra quelli che ascoltano attentamente, anche perché ne so poco della vita e quindi cerco di acquisire notizie quanto più è possibile. Se il Governo voleva fornire un segnale con immediatezza, poteva farlo anche il giorno dopo l'alluvione, la domenica, perché anche que-

sto ha una sua importanza sul piano psicologico per il cittadino.

Sono stato molto meravigliato, e sarò più attento per l'avvenire, rispetto al fatto che i 100 miliardi stanziati l'anno scorso non sono stati ancora elargiti ai commercianti, agli industriali e a quanti ne avevano diritto: è davvero un fatto drammatico e grave. Bisogna adottare determinati provvedimenti, come per esempio sospensioni di imposta, ma non vorrei che anche nella presente circostanza, come è successo l'anno scorso, si inserissero possibilità di approfittarne. Attenzione: questa volta sarò un attento controllore.

D'altra parte, non vorrei che si stanziassero fondi per le opere che sono sotto il controllo dei magistrati: io le conosco, perché sono un soggetto che è meglio perdere che trovare. Stiamo molto attenti, quindi ...

LUGI CASTAGNOLA. L'onorevole Zoppi sa che Alfredo Buzzone ha chiesto la sospensione per tutti?

PIETRO ZOPPI. Non vorrei essere interrotto: comunque, posso elencare quelli che hanno provocato danni.

Non è stato del tutto piacevole passare due giorni nel fango, ed anche per questo desidero richiamare l'attenzione sulla necessità che il Governo inviti le regioni ad essere più presenti, più dinamiche, dando al cittadino la possibilità di apprezzarne l'opera (lo dico io, che peraltro non amo l'istituto regionale, perché sono del vecchio ceppo lucifrediano). Dobbiamo comunque pensare che sono in gioco i soldi dei cittadini e dei contribuenti.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Mantovani, indubbiamente dobbiamo innanzitutto riparare i danni e dare la possibilità a coloro che li hanno subiti di riprendere la loro attività lavorativa. Dovremo inoltre verificare se ciò verrà fatto corrisponderà o meno a quanto si era previsto: su quest'ultimo problema tornerò comunque in sede di esame dell'atteso decreto.

LUCIANO CAVERI. Sarò molto breve, signor presidente, anche perché già ieri

siamo intervenuti su questo argomento. Considero giusto quanto abbiamo affermato nella risoluzione e cioè che è necessario porre attenzione alle carenze presenti nel nostro paese, relative ai controlli sullo stato idrogeologico, sulla cementificazione e tutti gli altri problemi di questo tipo. Vorrei dire, inoltre, che non è vero che la natura è buona e l'uomo è cattivo, come qualcuno vuole far credere. In Valle d'Aosta, per esempio, ci siamo trovati di fronte a precipitazioni del tutto eccezionali che non si verificavano da almeno 45 anni. La ragione è abbastanza semplice: è piovuto anche ad alte quote, si sono sciolti persino i nevai ed i ghiacciai, dando luogo in breve tempo alle precipitazioni che, solitamente, si registrano nell'arco di un anno. In Val d'Aosta ci lamentiamo per alcune strade sbagliate, per l'erezione di argini in maniera non corretta, ma è anche vero che ci troviamo di fronte ad una calamità naturale che ha riversato sul territorio una enorme massa di acqua in poche ore: credo che sia opportuno ricordare questi dati di fatto.

Nella giornata di lunedì scorso, la mia regione ha già indicato alla Presidenza del Consiglio l'ammontare dei danni. Si tratta di 410 miliardi, tranne le strade ANAS e la rete ferroviaria non ancora verificate. Infatti, l'autostrada Torino-Aosta e la ferrovia Chivasso-Aosta sono inagibili: ne deriva che la Val d'Aosta si trova non dico in situazione di isolamento, ma certamente in gravi difficoltà per quanto riguarda i collegamenti.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Mi può fornire qualche indicazione su come hanno funzionato i soccorsi?

LUCIANO CAVERI. Onorevole Riggio, vorrei dire a lei, che è molto attento ai problemi istituzionali, che prima o poi si presenterà la necessità di capire quale sia il referente per lo Stato in sede locale.

PRESIDENTE. È il prefetto!

LUCIANO CAVERI. Nel nostro caso le cose funzionano egregiamente perché il

presidente della giunta è anche prefetto, per cui non esiste uno sdoppiamento negli interventi. In futuro questo problema andrà posto, soprattutto nell'ambito della riforma del regionalismo. In altre parole, si deve individuare una struttura periferica dello Stato. Non è giusto accusare la regione se lo Stato, in realtà, utilizza la rete dei prefetti per i primi soccorsi.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Onorevole Caveri, per la Val d'Aosta — come lei stesso ha ricordato — il presidente della regione è anche prefetto.

PRESIDENTE. Infatti, l'onorevole Caveri sostiene che nella sua regione il sistema funziona!

LUCIANO CAVERI. Ha funzionato proprio per questa facilità dovuta al fatto che le due funzioni si concentrano nella stessa persona. Prima ci siamo domandati quale tipo di strumenti potrebbe essere usato? Leggendo il decreto-legge del 4 dicembre 1992, che riguardava la Liguria e la Toscana, abbiamo avuto l'impressione che quella fosse l'impostazione giusta: l'elencazione dei comuni, con la messa a disposizione di cifre che le regioni, a loro volta, riversano sui bilanci dei comuni, delle province e, io aggiungerei almeno per il Piemonte, delle comunità montane. In molte zone, infatti, sono proprio queste comunità che agiscono sul territorio per la costruzione di alcune opere pubbliche. Dobbiamo capire, però, perché alcune cifre non sono mai arrivate: probabilmente, l'articolazione era giusta, ma vi è stata qualche difficoltà nel trasferimento di quei fondi.

Sono queste le poche cose che intendo dire; ringrazio i rappresentanti del Governo e soprattutto il sottosegretario Riggio per l'ordinanza che ha emanato. In effetti, la Valsavaranche — una vallata intatta dal punto di vista naturale — ha subito circa 100 miliardi di danni ed è ancora completamente bloccata. Mi auguro che l'arrivo di questo denaro conceda un po' di respiro alle popolazioni ancora bloccate.

UGO MARTINAT. Credo che la discussione di oggi — una delle tante svoltesi negli ultimi anni sul problema della protezione civile — ci imponga un esame non tanto su quanto si debba fare oggi dal punto di vista dell'emergenza, ma su quanto sia necessario fare in ordine alla prevenzione civile che non è mai stata affrontata in modo serio. La situazione idrogeologica, il disboscamento e gli incendi stessi hanno portato e portano a situazioni sempre più drammatiche. Tutti i Governi, per anni, si sono trincerati dietro la mancanza di fondi, sventolando la cosiddetta emergenza economica e rinviando di decennio in decennio la soluzione dei problemi in relazione alla cosiddetta prevenzione. Dato che la situazione economica non è florida — e non potrà esserlo nemmeno nei prossimi anni — bisogna avere il coraggio di affrontarla in modo drastico e totalmente diverso.

Il nostro gruppo, fin dal 1980, ha presentato (e lo ha fatto sistematicamente in tutte le legislature) una proposta di legge per l'utilizzo dei cassintegrati per le opere socialmente utili e per i casi di emergenza e di prevenzione: intendo riferirmi al rimboschimento, alla costruzione di argini, eccetera.

Non capisco perché lo Stato e, quindi, anche il contribuente italiano debbano continuare a spendere migliaia di miliardi senza ottenere nulla da parte di chi è mantenuto al 90 per cento del proprio stipendio. Parlo di « mantenuti », dal momento che vi sono aziende che da ben 11 o 12 anni (come accade per l'azienda torinese della Venchi Unica, che credo sia fallita all'incirca 13 anni fa) hanno ancora un notevole numero di persone in cassa integrazione.

Ebbene, nel 1980 noi presentammo quella proposta quando la stessa FIAT mandò in cassa integrazione decine di migliaia di dipendenti per tre anni; essi divennero rapidamente i cosiddetti « lavoratori autonomi in nero », poiché si erano messi a fare di tutto. Avevano addirittura costituito le « cooperative nere », portando

via lavoro ai lavoratori privati ed agli artigiani e creando problemi sempre maggiori per lo Stato.

Riteniamo che questa sia l'occasione per insistere affinché il Governo esamini questa eventualità, soprattutto con riferimento a quelle grandi aziende che hanno chiesto la cassa integrazione speciale per sei mesi o un anno. Abbiamo altresì presentato una proposta di legge per utilizzare allo stesso scopo i detenuti che si trovano nelle carceri italiane. Si tratta di 50 mila persone che possono essere utilizzate, con pale e picconi, per servizi sociali e per interventi utili alla collettività.

RAMON MANTOVANI. Stai proponendo i lavori forzati !

UGO MARTINAT. Non è la Cayenna ! Chi fa il contadino lavora anche più di otto ore e non si considera certo alla Cayenna. La tua è stata una battuta di cattivo gusto, perché l'emergenza delle carceri la si risolve anche insegnando alla gente a piegare la schiena ed a lavorare. Il vero recupero del detenuto lo si fa insegnandogli a lavorare e, ovviamente, pagandolo e trattenendo le somme necessarie al suo mantenimento ed a rimborsare la collettività per i danni che egli ha arrecato alla società.

EDOARDO RONCHI. Mi associo a quanti hanno già affermato che questi dibattiti hanno carattere ripetitivo e, qualche volta, si ha addirittura l'impressione che essi siano inutili. Una pioggia più intensa del solito viene considerata straordinaria e superiore alla nostra capacità di gestione del territorio. È necessario acquisire almeno la consapevolezza che le previsioni meteorologiche valgono fino a un certo punto, che la pioggia può superare i livelli medi degli ultimi anni: ciò non deve essere considerato un fatto eccezionale, ma che può accadere. Tutto questo deve essere previsto da chi governa il territorio ed ha il compito di intervenire. Non può, però, essere un alibi: è piovuto come non accadeva da vent'anni, ma era possibile ed andava previsto.

Passando ad un'altra questione, ritengo che bisognerebbe cominciare a vincolare l'emergenza al vero intervento sul territorio, stabilendo, per esempio, che i danni provocati da responsabilità della cattiva amministrazione dei comuni non vengono risarciti dallo Stato. Altrimenti, nessuno è mai responsabile di niente: alcuni comuni hanno inserito nei loro piani regolatori aree edificabili, ed edificate, in zone di esondazione e ad alto rischio di inondazione. Mi chiedo allora se i responsabili la devono passare liscia.

Vi sono regioni che hanno compiti di intervento e di programmazione sul territorio, che non hanno svolto tali compiti secondo gli indirizzi stabiliti dalla legislazione dello Stato: personalmente, non credo che, anche in questo caso, i responsabili debbano farla franca.

La legge n. 183 del 1989 non è stata applicata ed è stata proposta un'indagine conoscitiva in merito; dobbiamo infatti chiederci per quale ragione questa legge non è stata applicata. A mio avviso, insomma, bisogna collegare l'emergenza all'individuazione delle responsabilità, di cui qualcuno deve rispondere. Non si può attribuire la colpa di quanto è accaduto soltanto al fatto che è piovuto tanto. In seguito, valuteremo le correzioni da effettuare, ma intanto, se vi sono state violazioni di legge o inapplicazioni di norme che hanno aggravato le conseguenze degli eventi, qualcuno ne deve rispondere.

So che la magistratura sta indagando e, a mio avviso, anche il Parlamento si deve muovere nel senso che ho indicato: sono, ripeto, per collegare il risarcimento alle responsabilità. Se queste vi sono state, il risarcimento può essere limitato o addirittura escluso, finché i responsabili non rispondono del loro comportamento.

Naturalmente, però, gli interventi di emergenza e di ripristino vanno effettuati, anche se occorre porre attenzione nell'evitare che proprio tali interventi siano causa di successivi danni, come spesso è accaduto per alcune delle opere pubbliche realizzate in seguito a calamità naturali. Si pone inoltre un importante problema di manutenzione ordinaria del territorio e

delle opere. Mi riferisco a fogne bloccate, fiumi che si intasano, canali di scorrimento che diventano di allagamento: è incredibile! Più che ad altre opere di cementificazione, pensiamo ad un intervento di ordinaria e regolare manutenzione del territorio, che venga effettivamente svolta. È questo che manca! L'emergenza si previene con una buona manutenzione ordinaria del territorio, con il rispetto dei vincoli e delle leggi che già ci sono.

Cerchiamo di capire perché non vi è stata, e continua a non esservi, una buona manutenzione del territorio: poi, certamente, vi sono interventi di programmazione, piani di bacino, questioni di assetto del territorio, ma si tratta di azioni a lungo termine. Ritengo che sia necessario prendere atto che qualcuno non ha fatto il suo dovere e deve risponderne, nonché cercare di far funzionare le leggi vigenti, che prevedono la manutenzione ordinaria del territorio.

FRANCESCO FORMENTI. Non voglio ripetere il mio intervento di ieri a proposito della drammatica situazione che si è venuta a determinare ed aggiungerò soltanto qualche riflessione alle considerazioni dell'onorevole Ronchi, che ci trovano sostanzialmente concordi. Anche noi riteniamo che vi siano delle responsabilità: è vero che si è verificato un fatto eccezionale, ma esso era prevedibilissimo, perché sappiamo che nel corso di un secolo le precipitazioni hanno talora raggiunto picchi molto elevati. Non si è previsto, allora, che fenomeni già verificatisi si sarebbero potuti ripetere e la politica del territorio non ha tenuto presente tale eventualità.

Con riferimento all'ordinanza per le città di Genova, Torino ed Aosta, cui ha accennato il sottosegretario Riggio, devo far notare una grave omissione: anche la Lombardia — in particolare la città di Milano — ha avuto gravissimi problemi...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.* Non ci sono stati segnalati...

FRANCESCO FORMENTI. Come no! Allora i prefetti non fanno il loro dovere.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Come lei sa, siamo già intervenuti per Milano.

FRANCESCO FORMENTI. Sì, però ha una sua rilevanza politica il fatto che non sia stato menzionato alcun intervento del Governo per quanto riguarda la Lombardia, dove la lega nord ha la sua roccaforte. Voglio allora ricordare la ferrovia Monza-Molteno-Oggiono...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Non riguarda l'ordinanza. Si tratta di ripristini, che sono di competenza diversa.

FRANCESCO FORMENTI. È precipitata una parte della strada ferrata, con conseguenti gravi danni sulle strade sottostanti. Vi sono state, poi, esondazioni, inondazioni, e così via; d'altronde, il Seveso, dopo l'intubazione degli anni passati, ogni volta che piove, anche in modo normale, inonda alcuni quartieri di Milano, come fanno i deputati della circoscrizione Milano-Pavia. Tutte queste situazioni non hanno nulla di eccezionale...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Devo precisare che ho fatto personalmente riferimento alle ordinanze per le situazioni di emergenza in corso, mentre per le opere infrastrutturali ci dobbiamo spostare ad un altro ambito.

FRANCESCO FORMENTI. Anche a Milano vi sono situazioni di emergenza!

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Non sono state segnalate dal prefetto, e mi premurerò di chiederlo a lui stesso.

FRANCESCO FORMENTI. Bene: quando si parla di emergenze, bisogna considerarle tutte. Ho invece l'impressione che per ragioni politiche si sia voluto trascurare quanto è successo in Lombardia, dove strade...

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, evitiamo polemiche: la relazione del Ministero dell'interno fa riferimento anche alla situazione della Lombardia.

FRANCESCO FORMENTI. Sì, ma le ordinanze sono solo per Genova, Torino ed Aosta.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. È diverso il meccanismo!

FRANCESCO FORMENTI. Allora, fate un meccanismo uguale anche per Milano! Vi ringrazio e ho finito.

PIERO MARIO ANGELINI. A mio avviso, vi è bisogno di ripensare la legge n. 183 del 1989; ricordo rapidamente al presidente che da un anno ci stiamo interrogando sui meccanismi che la possano rendere più applicabile. Attualmente i rischi sono rappresentati non soltanto dalle scarse risorse, ma anche dal fatto che il poco disponibile si disperde, perché i finanziamenti trasferiti alle regioni non sempre vengono destinati agli obiettivi per i quali sono stati programmati. Per tale ragione, occorre fare in modo che le scarsissime risorse per la legge n. 183 vengano mantenute e va introdotta una normativa cautelare affinché le somme vincolate politicamente agli obiettivi dell'assetto idrogeologico vadano a buon fine.

Mi permetto, poi, di sottolineare alcune esigenze dinanzi ai rappresentanti del Governo. In primo luogo, è necessario partire con le idee chiare: è quindi opportuno valutare subito qual è la politica di ristoro rispetto ai danni che si sono verificati che il Governo intende seguire. Devo far notare ai sottosegretari presenti che dare soldi e scarsissime risorse per i primissimi interventi, a mio avviso, è sbagliato se non si precisa, fin da subito (cioè, nel giro di pochi giorni) quali sono gli interventi per i quali il Governo si assume la responsabilità di assicurare un contributo.

Anche negli anni passati, nelle numerose alluvioni che si sono verificate nel nostro paese, non siamo mai stati in grado

di coprire gli interventi di somma urgenza. Credo, quindi, che sarebbe necessario realizzare una mappa indicativa, ma non come normalmente avviene. Si può utilizzare il satellite o mille altri modi per verificare in quali comuni ed in quali realtà si siano verificati danni: nel loro ambito va poi definita una griglia di priorità in base alle risorse stanziati dal Governo. Gli interventi di somma urgenza vanno in qualche modo soddisfatti e non credo che si possa continuare a coltivare l'illusione di soddisfare le esigenze della gente, dei privati. Non si può pensare che gli enti locali o i privati facciano in periferia ciò che vogliono, mentre il Governo, di fronte ad alluvioni e ad emergenze come quella di cui stiamo parlando è tenuto a pagare i danni che si sono verificati. È per questo che ritengo necessario intervenire, fin da subito, per non indulgere in false illusioni che — come è accaduto per le alluvioni verificatesi negli anni passati — possono solo determinare dei malumori. In occasione dell'alluvione di Firenze del 1991, infatti, si affermò da parte del Governo che sarebbero stati rimborsati anche i danni subiti dai privati: ebbene, dopo tre anni, le aziende hanno avuto soltanto un milione, la qual cosa ha scatenato numerose rivolte. Sarebbe meglio dire che non si dà nulla, piuttosto che coltivare illusioni che non vengono esaudite.

Vorrei dire, infine, che una politica dell'emergenza che si faccia carico di ogni danno non solo è impossibile, ma potrebbe risultare perfino pericolosa e controproducente. Se il Governo ed il Parlamento si fanno carico, rispetto a danni e a responsabilità gravi nell'assetto del territorio e di fronte ad alluvioni come quella degli ultimi giorni, di condurre una politica di copertura di ogni responsabilità, credo che non si solleci quella necessaria cultura di governo del territorio che noi pensavamo, attraverso la legge n. 183 del 1989, almeno di promuovere, ma che finora ha prodotto scarsi risultati. Credo anch'io, dunque, che anche nei casi dell'assetto idrogeologico dove si registrano colpe e responsabilità gravi da perseguire si attribuiscono risorse

almeno sulla base di una corretta analisi di quanto è stato fatto e delle iniziative che sono state intraprese dagli enti locali. Infatti, può succedere che gli interventi si dimostrino peggiori dei danni.

GIANNI WILMER RONZANI. Vorrei porre soltanto una questione al collega Riggio: egli ha fatto giustamente riferimento alle tre ordinanze emanate per la zona di Torino, per la Liguria e la Valle d'Aosta, tuttavia — come si evince anche dalla relazione esposta dal sottosegretario Murmura — vorrei far presente che ci troviamo di fronte ad altre emergenze in diverse province del Piemonte. Non vorrei fare il « partigiano », ma anche a Biella siamo alle prese con problemi drammatici: è crollato, come ricordava poco fa il collega Aimone, il viadotto che collega la zona biellese occidentale a quella orientale e si presenta con urgenza il problema di garantire il ripristino di tale collegamento. La mia domanda è la seguente: possiamo discutere con lei, in concreto, su come prevedere un'ordinanza per affrontare quest'emergenza? Si tratterebbe di un intervento di primo soccorso. Rimane, comunque, il problema di fondo relativo a come ricostruire il viadotto stesso. Semmai, si tratta di un problema che risolverà il decreto, ma sarei dell'avviso di valutare bene anche con quali strumenti far fronte all'emergenza nelle altre province piemontesi. Le suggerirei, onorevole Riggio, di prendere seriamente in considerazione — una volta effettuate le necessarie verifiche con noi e con la prefettura — questa esigenza che considero fondamentale.

SAURO TURRONI. Sarò brevissimo, dal momento che intendo rivolgere una sola domanda al sottosegretario Riggio. Essa riguarda uno degli argomenti che egli ci ha illustrato nel corso del suo intervento. Come già il collega Ronchi ha detto, noi siamo consapevoli che la sola attività ordinaria di governo del territorio possa in prospettiva impedire il ripetersi di questi disastri e che, quindi, vadano attivati tutti gli strumenti di cui la pubblica amministrazione dispone. Le questioni sulle quali vorrei ottenere una risposta sono le se-

guenti: mi risulta che l'aeronautica militare non metta a disposizione, ma tenga gelosamente per sé, le informazioni che riguardano le previsioni meteorologiche. Ne deriva che tutti gli altri servizi, come quello idrografico, non possono disporre di quelle stesse informazioni.

Leggo, inoltre, che si debbono redigere delle mappe: ebbene, vorrei sapere se è stato fatto un censimento delle mappe già a disposizione presso le regioni, dal momento che mi risulta che queste ultime hanno speso, negli ultimi anni, somme ingentissime per dotarsi di mappe di questo tipo, anche in scale diverse. Vorrei che il sottosegretario mi dicesse, inoltre, per quali ragioni il Dipartimento della protezione civile raccolga assieme al CNR questi elementi e non debbano essere attivati i principali strumenti tecnici a disposizione dello Stato, vale a dire il dipartimento per i servizi tecnici, che è preposto allo svolgimento di questa attività. In altre parole, non capisco perché vi debbano essere questi doppioni e questa assenza di coordinamento fra i vari organismi. Infine, vorrei sapere chi sono e da quali servizi provenivano le persone inviate ad effettuare i vari sopralluoghi. Sarebbe necessario conoscere questi dati, anche per evitare nel futuro il verificarsi dei pasticci ai quali abbiamo spesso assistito. Come diceva un collega poco fa, sarebbe opportuno, in tutti i casi in cui si verificano disastri di questa natura, effettuare rapidamente una mappatura completa dei danni. Ovviamente non è possibile farlo con operazioni di tipo meramente burocratico ed amministrativo da parte delle prefetture, bensì con voli e con l'uso di satelliti.

GIUSEPPE BOTTA. Per rispondere alle questioni sollevate dal collega Ronzani, vorrei dire che il problema che egli ha sollevato è stato superato già ieri quando i massimi dirigenti dell'ANAS, la prefettura ed il comune di Biella hanno concordato quanto è necessario fare per il noto problema relativo al viadotto.

Per quanto mi riguarda, le domande che vorrei rivolgere al sottosegretario Riggio sono le seguenti. Mi interessa soprat-

tutto sapere come possano avvenire le liquidazioni per i privati e le erogazioni dei contributi per le attività agricole e produttive. Occorre, infatti, superare le procedure eccessivamente farraginose, perché, per esempio, in provincia di Torino si sono verificati danni in alta montagna: per questi, bisogna trovare un sistema di autocertificazione molto rapido, che abbia un effetto veramente determinante e decisivo sulla ripresa.

Desidero infine fare riferimento all'articolo 2 della legge n. 498 del 1992, che prevede, nell'ambito di un'azione di razionalizzazione (pulizia dei fiumi, e così via) l'emanazione entro sei mesi (ormai scaduti) da parte del Governo, sentite le commissioni delegate, di uno o più decreti legislativi per definire indirizzi e criteri specifici. Vorrei dunque sapere a che punto siano tali decreti legislativi. Mi auguro, d'altronde, che alcune amministrazioni dissentano dagli indirizzi della protezione civile, che afferma di non essere interessata ad alcuni aspetti perché segue determinati ragionamenti.

STEFANO AIMONE PRINA. Mi risulta che il dottor Cercello abbia detto al sindaco di Biella: « Non fate la strada alternativa perché in dieci giorni facciamo il progetto e in tre mesi rifacciamo il ponte ». Mi sembra incredibile.

GIUSEPPE BOTTA. Non mi sostituisco al Governo: dico solo quello che so. È stata concordata una soluzione tra gli enti statali e le autorità locali.

RICCARDO SARTORIS. Non sarei intervenuto se non avessi ascoltato quanto sosteneva l'onorevole Angelini rispetto alla possibilità per i privati di avere un indennizzo a seguito degli eventi calamitosi intervenuti. Devo dissentire in proposito, perché penso che il Governo, in questa circostanza, debba dimostrare un'attenzione del tutto particolare verso le zone di montagna, dove, come è noto, è già molto difficile vivere normalmente e, nelle circostanze drammatiche che si sono verificate, le perdite per i privati sono state non solo

quelle pure importanti delle attività agricole e produttive, ma anche dell'abitazione. Nel comune in cui sono stato sindaco per oltre undici anni, per esempio, tre abitazioni di povera gente sono state letteralmente ingoiate dal fango.

Chiedo quindi che venga rimarcata una posizione favorevole all'indennizzo per coloro che hanno perduto la propria casa, che in questo momento sono particolarmente angosciati in quanto alloggiati in alberghi della zona, che però sono spesso lontani dalla loro comunità.

**PRESIDENTE.** Desidero anch'io aggiungere alcune considerazioni, mantenendomi nel limite di cinque minuti che ci siamo dati. Ieri, interpretando le esigenze proposte da tutti i colleghi che bene o male vivono le situazioni delle zone colpite, abbiamo approvato una determinata risoluzione; sempre ieri ho inoltre incontrato il ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, che ascolteremo domani mattina in Commissione, per aggiungere alla serie di informazioni che abbiamo anche quelle di carattere economico, che sono particolarmente importanti.

Quali sono gli *input* che mi sembra di dovere fornire al Governo? È innanzitutto necessario dichiarare lo stato di calamità naturale: mi sembra che il Governo sia orientato in tal senso, nonché ad indicare specificatamente i diversi comuni interessati alla dichiarazione. Per quanto riguarda le ordinanze immediate della protezione civile, che si basano sulle comunicazioni dei prefetti, mi auguro che questi ultimi, per un corretto uso del denaro pubblico, siano sufficientemente sensibili per interpretare adeguatamente le immediate esigenze delle popolazioni. Vi è poi la possibilità di un contributo che può essere assegnato alle regioni da parte della protezione civile solo attraverso un provvedimento legislativo.

Qualche collega ha osservato che si corre il rischio di un uso improprio dei fondi dell'8 per mille: non è vero, perché tale fondo è finalizzato anche a fronteggiare le gravi calamità. È, quindi, un uso diretto e proprio. Tuttavia, in base ai dati

che il dottor Monorchio mi ha fornito ieri, la protezione civile ha ancora disponibili, al massimo, circa 40 miliardi: se ne spende subito 15, potrà trasmettere alle regioni la rimanente parte, che ritengo debba essere destinata ad indennizzare i danni dei privati. Per quanto riguarda le attività agricole e industriali, infatti, vi sono possibilità di trovare risorse finanziarie negli appositi capitoli di spesa.

Aggiungiamo che, a fronte della scarsità delle risorse economiche, è fondamentale attivare fondi già stanziati in altri capitoli di spesa, per i lavori pubblici, l'ANAS, il magistrato del Po (quest'ultimo per il ripristino degli argini), la ricerca. Va in particolare evidenziato che non si può assolutamente ipotizzare la riduzione degli stanziamenti nel bilancio di previsione destinati alla legge n. 183. Capisco che vi sia la necessità di far quadrare i conti, ma è senz'altro sbagliato tagliare i fondi per la legge n. 183.

Riteniamo quindi che il Governo possa tenere presenti due possibilità di spesa. La prima è quella di attivare attraverso i comuni (magari non a totale, ma a parziale carico dello Stato) mille miliardi presso la Cassa depositi e prestiti, in modo che la spesa non abbia un impatto immediato sul bilancio, ma possa essere diluita. Lo stesso vale per eventuali integrazioni di somme, visto che il capitolo della legge n. 183 è inserito nel bilancio pluriennale e la relativa spesa può essere suddivisa in due o tre anni. La seconda è quella che qualche collega ha evidenziato ieri: qualche risorsa da destinare alle emergenze potrebbe essere trovata nell'ambito del decreto-legge n. 280 del 1993, attualmente al nostro esame.

Si è poi notato, con riferimento alla legge che abbiamo approvato sulla manutenzione e la pulizia dei fiumi, che se non sono state spese le relative somme, occorrono anche alcune valutazioni in ordine alle regioni a rischio. In ogni modo, mi sembra che i danni possano essere riparati con la ricerca, seppure faticosa, delle risorse finanziarie necessarie: purtroppo, è alla perdita delle vite umane che non si può porre riparo.

Concludo, consegnando questa serie di messaggi ai rappresentanti del Governo da parte della Commissione ambiente della Camera. Signori rappresentanti del Governo, è emerso nel dibattito di ieri un impegno fermo sulla legge n. 183: su di essa la Commissione intende svolgere un'indagine conoscitiva per approfondire le relative problematiche ed esaminare con maggiore consapevolezza le proposte di modifica. Esistono, poi, delle responsabilità: oggi il Governo è chiamato a rispondere e le regioni protestano; a queste ultime, però, chiediamo di realizzare un'azione preventiva per i comuni a rischio. È troppo facile, infatti, quando è successo qualcosa, ricorrere allo Stato e chiedere i fondi a ristoro dei danni subiti. Sempre con riferimento alla legge n. 183, per alcune regioni a rischio, che ad ogni alluvione si trovano in una situazione di emergenza, andrà effettuata una verifica sulla predisposizione degli opportuni strumenti urbanistici e sul rispetto delle leggi ambientali.

AUGUSTO RIZZI. A proposito dei 40 miliardi, ricordiamo che siamo appena all'inizio della stagione invernale.

PRESIDENTE. I 40 miliardi sono un residuo di bilancio: nel 1994, speriamo di avere altre risorse.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Signor presidente, vorrei ringraziare la Commissione per la risoluzione che è stata approvata nella giornata di ieri, nonché per il dibattito di oggi. Quando si verificano eventi di questa portata è indispensabile una collaborazione di questo tipo, anche perché lo strumento scelto (cioè quello del decreto-legge) chiama direttamente in causa il Parlamento. Ho personalmente resistito ad una abitudine che si era consolidata e che era quella di utilizzare lo strumento dell'ordinanza che, di fatto, sottrae al Parlamento ogni forma di controllo sugli stanziamenti del Governo. Se uno strumento del genere può essere giustificato per i primi interventi, è im-

pensabile che con ordinanza — come purtroppo è accaduto in passato — si stanzi una cifra di mille miliardi, con criteri che ci hanno consentito di gestire situazioni come quella di Monterusciello. Dico fin d'ora a questa Commissione che voglio essere ascoltato in una nuova audizione poiché, nonostante le pressioni da me esercitate, Monterusciello è ancora gestita dalla protezione civile, come se il responsabile di quest'ultima fosse il sindaco di quella località. In altre parole, noi firmiamo contratti di manutenzione e cose di questo genere.

Le motivazioni che ci hanno spinti ad emanare la legge del 1992 (ne parlo, avendo contribuito alla sua redazione presso la I Commissione), rappresentano un'esperienza che non può essere messa in discussione da rigurgiti di neocentralismo che, ogni volta, giustamente, di fronte all'inerzia, ai ritardi ed alle omissioni degli enti locali, possono tornare nella mente di qualcuno.

Vorrei ora fornire delle risposte puntuali. Per quanto riguarda la richiesta fatta a proposito delle destinazioni, è invalso un uso — che, purtroppo, è continuato anche quest'anno, nonostante la mia opposizione — di prelevare dal fondo della protezione civile (trattandosi dell'unico fondo disponibile) le somme da assegnare ad altri ministeri: è il caso di questi contributi straordinari alle regioni previsti dal decreto che è stato indicato. In altri termini, si utilizza la protezione civile come una sorta di banca dalla quale prelevare i quattrini, per poi trasferirli attraverso i normali canali. Pertanto, è necessario chiedere al Ministero del tesoro se questi fondi siano già stati trasferiti alle regioni, visto che si trattava di un contributo straordinario ed eccezionale. Quando vi era capienza in questo fondo, si attingeva ad esso. La protezione civile, per gli interventi di emergenza nel prossimo anno, ha bisogno che vengano ristorati fondi che sono stati prelevati per alcune situazioni quali l'emergenza idrica in Sardegna (33,5 miliardi), per l'emergenza scolastica a Napoli (15 miliardi), per l'attentato di Firenze, che

si sta ormai risolvendo, infine per l'acquisto di nuovi *Canadair*. Per quattro velivoli di questo tipo è stato dato un anticipo di 30 miliardi, interamente a carico del fondo della protezione civile. Altri 35 miliardi sono stati utilizzati per gli attentati di Roma e di Milano.

Al collega rappresentante della lega nord vorrei dire che l'ipotesi secondo la quale non si vorrebbe intervenire su Milano l'ho già sentita per la seconda volta; tuttavia, essa è già stata smentita dai fatti. Nel caso dell'attentato di Milano ho visto sui giornali grandi titoli: « Milano abbandonata ». La mattina stessa il Governo ha provveduto, mediante ordinanza, a stanziare 20 miliardi per la città di Milano; fortuna vuole che la precedente buona amministrazione del comune della città lombarda abbia stipulato una assicurazione anche contro il terrorismo, per cui quei 20 miliardi non sono stati utilizzati. Di conseguenza, almeno 15 miliardi torneranno al fondo della protezione civile. Francamente, sostenere che non vogliamo intervenire a favore della città di Milano, mi pare che vada al di là di qualsiasi consentita polemica politica ed è davvero un fatto che non ha riscontro nella realtà.

Mi informerò, comunque, presso il prefetto di Milano il quale ha già collaborato egregiamente con il sindaco Formentini: se vi saranno segnalazioni per interventi analoghi a quelli disastrosi che sono ancora in corso a Torino, in Valle d'Aosta e in Liguria, figuriamoci se non dobbiamo intervenire per una grande città come Milano.

La descrizione che ho appena fatto dei prelievi di fondi, oltre rispondere alla domanda del collega Rizzi, dà anche conto del perché in questo momento il fondo della protezione civile sia del tutto sguarnito. Infatti, ci troviamo a fine esercizio e si sono verificati una serie clamorosa di eventi straordinari, in primo luogo gli attentati di cui tutti siamo a conoscenza. Questo determina il fatto che il ricorso all'8 per mille, già utilizzato per precedenti evenienze, vede una capienza limitata a 40 miliardi. Di tale cifra prevedo di utilizzare circa 15 (e con questo rispondo

anche al collega Angelini), non per il rimborso dei danni alle persone, ma per far fronte a quegli indispensabili provvedimenti di soccorso e di assistenza che sono già in atto, ma che debbono proseguire se vogliamo, come prescrive la legge, consentire una ripresa normale delle attività. Mi auguro che quanto è previsto sia sufficiente. Se il prefetto di Biella, con il quale mi metterò in contatto...

STEFANO AIMONE PRINA. Anche con il prefetto di Vercelli.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Io ho chiesto informazioni a tutti i prefetti, ovviamente. Quindi, scegliamo lo strumento dell'ordinanza, dal momento che la legge n. 225 consente di utilizzare l'ordinanza proprio per i primi soccorsi ed interventi. Tutto ciò che attiene al fatto strutturale non potrà mai e non deve — per espresso divieto della legge, nonostante ciò non sia ancora ben chiaro, trattandosi di una legge ancora giovane — gravare sulla protezione civile che non ha né le strutture né le competenze né la voglia di provvedere a tutto questo. Semmai di questo si debbono occupare gli enti locali, attraverso forme di contributo, nonché il Ministero dei lavori pubblici per la parte di sua competenza, attraverso l'ANAS ed attraverso il Ministero dei trasporti per il settore ferroviario.

Onorevole Aimone Prina, mi chiedo se nel caso del ponte non sia il caso di chiedere un intervento immediato al genio militare per il suo urgente ripristino.

STEFANO AIMONE PRINA. Oltre alla posa di un ponte Bayley, deve essere analizzata anche la possibilità di costruire una strada di emergenza, poiché altrimenti i dislivelli sarebbero eccessivi.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Questa sarebbe una competenza della protezione civile esercitata attraverso il coordinamento dei mezzi militari. In questo caso deve necessariamente intervenire la Presidenza del Consiglio, poiché il coordi-

namento del Ministero dell'interno e di quello della difesa è per legge affidato ad essa.

Nel caso degli attentati, come Governo e come Parlamento abbiamo unanimemente deciso di ristorare integralmente i danni subiti dalle persone. Debbo dire che la procedura di attribuire ai prefetti le somme, facendole assistere da una commissione tecnica, sta funzionando egregiamente: tanto è vero che, per l'attentato del 13 maggio scorso in via Fauro, entro il 15 di novembre tutti gli inquilini del palazzo danneggiato torneranno a casa loro. Considerato che vi è stato nel mezzo il mese di agosto, mi pare che questo si possa considerare un grande risultato. Lo stesso vale per Firenze, con la differenza che trattandosi anche di edifici pubblici, vi sono state difficoltà per il loro carattere monumentale.

Francamente non mi azzarderei a dire che possiamo dare ai prefetti le disponibilità finanziarie per un ristoro di così ampia portata: in primo luogo, infatti, si deve decidere una volta per tutte in che modo, in che misura e con quali fondi si vuole contribuire a restituire ai cittadini ciò che è stato sottratto loro da una calamità naturale. Negli altri paesi esistono legislazioni diverse: vi sono casi di rimborso integrale, ma in questo caso è prevista una assicurazione obbligatoria, così come è indicato anche nel disegno di legge depositato da alcuni colleghi del Senato. Io concordo su questa ipotesi, anche se il fatto di imporre una assicurazione obbligatoria in caso di calamità, nelle attuali condizioni, significa spiegare ai cittadini che debbono sborsare delle somme aggiuntive. Non so se ci troviamo nelle condizioni per poterlo fare. Ma la maggior parte dei paesi che rimborsano integralmente si comportano in questo modo: ristorano perché esiste un contributo dello Stato all'assicurazione, ma è quest'ultima che interviene fino ad una soglia di 5 mila miliardi, oltre la quale — ovviamente — non può che esservi un intervento nazionale che, in genere, è connesso ad una tassazione speciale. L'evento straordinario, infatti, comporta un incremento della tassazione.

Ci troviamo in una situazione nella quale, per la politica economica generale approvata dal Governo ed all'esame del Parlamento con il disegno di legge finanziaria, non intendiamo aumentare il livello della tassazione né aumentare quello della spesa pubblica e, quindi, anche dell'indebitamento. Questa è la condizione nella quale, se decidiamo di ristorare, il fatto di reperire queste risorse significa anche variare in modo esplicito i tetti massimi previsti dalla finanziaria. Questo è importante ed ho già presentato al Presidente del Consiglio le risoluzioni approvate dalle Commissioni ambiente della Camera e del Senato. Dobbiamo ora compiere una difficile e delicata valutazione di carattere politico ed economico, perché si tratta non di dirottare risorse che già esistono, ma di assumere una decisione in ordine ad un evento che, pur essendo prevedibile (e non solo, onorevole Ronchi, anche previsto, come ho prima affermato), ha tuttavia prodotto guasti estremamente gravi.

Sempre con riferimento alla previsione ed alla prevenzione, non per polemizzare con qualcuno, devo ricordare che le regioni hanno le relative competenze dal 1977; dato che alcuni giornali hanno ipotizzato dei contrasti con le regioni, abbiamo dovuto spiegare che non di polemica, ma di leale collaborazione si trattava. Il 2 settembre, ripeto, ho riunito il Consiglio nazionale della protezione civile, nel quale sono rappresentate le regioni, per fare presente che era necessario porre in essere le normali opere di manutenzione ordinaria del territorio, che avrebbero consentito, in qualche modo, di mitigare il danno, ma certamente non di impedirlo.

Si presenta, anche a questo riguardo, un problema di ordine costituzionale: cosa avviene nel rapporto con le regioni, ferma restando la loro autonomia? È possibile prevedere, come la Corte costituzionale consente, forme di controllo e, se è il caso, di sostituzione quando le opere cui accenno non vengono realizzate per lungo tempo, soprattutto per l'instabilità dei governi locali, che è analoga a quella dei governi nazionali? È un problema di

chiara competenza parlamentare, di cui ho parlato nella sede della Commissione affari costituzionali.

Passando al problema dell'intervento, ritengo che la procedura più rapida sia quella del contributo straordinario alle regioni, con qualche forma di controllo sulla base dello schema per la Liguria. Per quanto riguarda il reperimento dei fondi, viene qui suggerito il ricorso alla Cassa depositi e prestiti: lo farò presente al Presidente del Consiglio, al ministro del tesoro, che potranno assumere una decisione al riguardo. Mi auguro che si possa raggiungere una soluzione.

Devo ora rilevare che, come è stato riconosciuto da qualche collega che ringrazio, il sistema della protezione civile comincia a funzionare, e non per la prima, ma per la seconda o terza volta. Il Ministero dell'interno, infatti, sia pure fra grandi difficoltà, è intervenuto nelle prime ore. La collaborazione con il CNR ed il servizio meteorologico dell'Aeronautica, inoltre, è stata utile; ripeto: il 21 settembre abbiamo inviato un telegramma a tutti i prefetti per dare l'allerta, dato che erano previste per la giornata del 22 copiose precipitazioni a carattere temporalesco derivanti dalle segnalazioni ricevute. Preciso che queste ultime non sono soltanto quelle trasmesse per televisione, poiché naturalmente esiste un canale privilegiato di informazioni per il dipartimento della protezione civile. Mi auguro, peraltro, che l'attuale sistema di rilevazione venga migliorato, anche se, come ho già detto, sarà necessaria una convenzione in sede europea per ripartire il costo dell'uso del satellite: tuttavia, già allo stato attuale, il 21 settembre c'erano pervenute utili indicazioni e le piogge si sono verificate il successivo 23 settembre. Cosa si può fare nei due giorni tra l'allarme e l'evento? Si possono esporre dei cartelli, si può sensibilizzare la popolazione, e così via: questo in parte è avvenuto, poiché mi risulta che molte prefetture hanno provveduto in tal senso.

Per quanto concerne i servizi tecnici, per i quali ho attualmente la delega, ho mandato a supporto delle prefetture non

solo il responsabile del servizio dighe (per la pressione dell'acqua, vi era il rischio di dover svasare diverse dighe), ma anche il responsabile del servizio idrografico perché redigesse un'immediata relazione sulla condizione di rischio (quella che vi è stata consegnata, nella quale vi è una precisa descrizione di come si è sviluppato il fenomeno e di quali zone ha colpito). Già il 2 settembre, avevo chiesto alle regioni che predisponessero delle mappe su scala 1:100.000 nelle quali fossero indicate tutte le situazioni di rischio. Ho inoltre riunito tutte le regioni per il servizio geologico, firmando le prime convenzioni per procedere nel lungo ed arretrato lavoro di redazione della carta geologica, nell'ambito della quale devono appunto essere indicate le zone a maggiore rischio.

Le mie precisazioni sono in risposta alle domande che mi sono state rivolte, anche in quanto sono attualmente responsabile dei servizi tecnici. Rimane naturalmente impregiudicata la questione della loro collocazione: per ora, però, questi servizi ci sono e devono funzionare. Vedremo poi come ricollocarli. Sono stati, peraltro utili, nei limiti, che conoscete, di personale, e così via: per esempio, in materia di dighe, hanno supportato i prefetti, come accade in tutti i casi di emergenza, nei quali puntualmente il dipartimento della protezione civile mette a disposizione delle prefetture i propri esperti. Si tratta di esperti del CNR mobilitati per l'emergenza, ma che possono essere utilizzati anche per la prevenzione sulla base dei piani che debbono essere definiti a livello locale dai prefetti sulla base della segnalazione dei criteri proveniente dalla protezione civile.

Per quanto riguarda i criteri, rispondendo all'onorevole Botta, mi informerò meglio, ma personalmente ritenevo che essi dovessero essere dettati dal Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda la legge n. 183; comunque, non è il primo caso di ritardo dei decreti legislativi, anche per le crisi di Governo che intervengono durante la loro redazione. Nella fattispecie, un decreto relativo alla manutenzione, si

dovrebbe comunque trattare di una competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Devo assicurare i colleghi che non solo non si è sottovalutato il fenomeno, ma si è tentato di essere presenti. Mi permetto di dissentire dall'onorevole Zoppi: personalmente ritengo che sia del tutto improprio che, quando si verifica un'emergenza, lo Stato venga raffigurato nella persona del ministro, o del sottosegretario, perché lo Stato è piuttosto rappresentato, per legge, dai prefetti, che hanno la responsabilità dell'intervento, dai vigili del fuoco, dalle regioni, da tutti coloro che devono lavorare. L'idea che si rassicuri la gente portando in giro un ministro o un sottosegretario non mi convince, e quindi non la pongo in essere...

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo.

**VITO RIGGIO, Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.** Rispetto comunque chi pensa che ciò sia necessario: un tempo si faceva così ed in alcuni casi può anche essere utile, ma ho ritenuto di lasciare il campo a chi lavora veramente. Mi riferisco non solo ai vigili del fuoco, ma anche ai volontari, che spontaneamente si sono allertati ed hanno assicurato un grande contributo: anch'essi sono lo Stato, perché fanno parte del Comitato nazionale della protezione civile.

Signor presidente, la risoluzione che avete approvato è molto importante, come d'altronde l'ordine del giorno presentato dal gruppo di rifondazione comunista che oggi ho accolto, sia pure con la richiesta di qualche modifica, sull'utilizzo dei cassin-

tegrati in progetti socialmente utili (deve essere chiaro, però, che i progetti devono essere davvero utili da un punto di vista sociale, e non a coloro che vi sono destinati, come accade in diverse parti del paese). In termini politici, riferirò sul dibattito che si è svolto in questa sede al Presidente del Consiglio, ma dovrà poi intervenire una decisione collegiale: la parte dell'ordinanza di mia competenza è già pronta, mentre il problema del decreto-legge deve essere approfondito per le ragioni che ho indicato in premessa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i sottosegretari Murmura e Riggio per il loro intervento in questa sede. Abbiamo ascoltato relazioni ampie, articolate e non improvvisate: mi auguro che l'attenzione e l'efficienza dimostrata finora possano svilupparsi in termini operativi e che il sottosegretario per il coordinamento della protezione civile possa farsi interprete presso il Consiglio dei ministri dell'esigenza di varare in tempi rapidi un provvedimento che dia certezze a quanti sono stati colpiti dalle calamità naturali.

**La seduta termina alle 16,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 6 ottobre 1993.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO